



Atti e convegni





ATTI DELLA GIORNATA DI STUDIO IN
MEMORIA DI NICOLA BONACASA
SCUOLA DELLE SCIENZE UMANE E DEL PATRIMONIO
CULTURALE DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO
7 APRILE 2016





Atti e convegni

*Atti della giornata di studio in memoria di Nicola Bonacasa,
7 aprile 2016*

ISBN (a stampa): 978-88-99934-10-1
ISBN (online): 978-88-99934-06-4

© Copyright 2016 New Digital Frontiers srl
Viale delle Scienze, Edificio 16 (c/o ARCA)
90128 Palermo
www.newdigitalfrontiers.com

Indice

<i>Premessa</i> VINCENZO ROTOLO	7
Nicola Bonacasa. L'Università di Palermo e il Territorio OSCAR BELVEDERE	9
Nicola Bonacasa e l'insegnamento dell'Archeologia nell'Università di Palermo ELISA CHIARA PORTALE	17
Nicola Bonacasa. Le ricerche a Himera NUNZIO ALLEGRO	29
Le ricerche in Libia SERGIO AIOSA	47
L'attività editoriale di Nicola Bonacasa per l'archeologia nordafricana e le ricerche in Egitto ANTONELLA MANDRUZZATO	65



Programma della
GIORNATA DI STUDIO IN MEMORIA DI
NICOLA BONACASA

Giovedì 7 aprile 2016 - ore 16.00

AULA MAGNA DELLA SCUOLA DELLE SCIENZE
UMANE E DEL PATRIMONIO CULTURALE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI, PALERMO

...

Saluto del Prof. GIROLAMO CUSIMANO
Presidente della Scuola delle Scienze umane e del Patrimonio
culturale Università di Palermo

Saluto del Prof. SALVATORE GAGLIO
Presidente dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo

Prof.ssa MARIA CONCETTA DI NATALE
Direttore del Dipartimento Culture e Società dell'Università di Palermo.
Ricordo di Nicola Bonacasa

...

TAVOLA ROTONDA
Nicola Bonacasa e le ricerche archeologiche in Sicilia, in Egitto, in Libia
moderatore Prof. VINCENZO ROTOLO

Prof. OSCAR BELVEDERE
Nicola Bonacasa, l'Università di Palermo e il territorio

Prof.ssa ELISA CHIARA PORTALE
Nicola Bonacasa e l'insegnamento dell'archeologia
nell'Università di Palermo



Prof. NUNZIO ALLEGRO
Nicola Bonacasa. Le ricerche a Himera

Prof. SERGIO AIOSA
Le ricerche in Libia

Prof.ssa ANTONELLA MANDRUZZATO
L'attività editoriale di Nicola Bonacasa per l'archeologia
nordafricana e le ricerche in Egitto

Premessa

VINCENZO ROTOLO

Era vivo il desiderio di colleghi e allievi di dedicare una giornata di studio a illustrare l'opera scientifica e didattica svolta per oltre mezzo secolo da Nicola Bonacasa. Interpretando appunto questo desiderio, l'Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Palermo, di cui Nicola Bonacasa fu presidente negli ultimi anni della sua vita, decise di organizzare una tavola rotonda, che si tenne il 7 aprile 2016 nell'Aula Magna della Facoltà di Lettere di Palermo. Il compito di coordinare gli interventi, che oggi si presentano nella forma on line, fu affidato a me, nella mia veste di presidente della Classe di Lettere dell'Accademia, ma soprattutto di collega, coetaneo e amico di Nicola Bonacasa.

Per quest'ultimo aspetto mi è stato agevole seguire sia pure dall'esterno, non essendo io un archeologo, le tappe e le caratteristiche della sua fervida e intensa opera presso l'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere dell'Università di Palermo, se è ancora lecito rifarsi alle vecchie strutture universitarie secondo la tradizionale nomenclatura cui si intestavano i singoli organismi in esse operanti.

Una prestigiosa storia quella dell'Istituto di Archeologia di Palermo, che aveva avuto la fortuna di essere retto nella sua lunga vita da personalità di primo piano. Ebbene, credo si possa affermare senza tema di smentita che, pur in presenza di tanti autorevoli maestri, fu proprio sotto la pluriennale direzione di Nicola Bonacasa che l'Istituto di Archeologia palermitano raggiunse la sua acme scientifica ed i più ampi riconoscimenti in campo nazionale e internazionale. Né ciò può far meraviglia se si pone attenzione al rigore metodologico di Nicola Bonacasa ed alle sue rare attitudini come organizzatore del lavoro di gruppo e valorizzatore dei talenti individuali.



Vincenzo Rotolo

Formatosi alla scuola di Achille Adriani, fine lettore ed esegeta di monumenti antichi, specialmente di età ellenistica, Nicola Bonacasa aveva poi ampliato gli orizzonti di studio seguendo alla Scuola Archeologica Italiana di Atene l'insegnamento del dotto e acuto Doro Levi, capace di spaziare autorevolmente dalla civiltà micenea alla Grecia classica, all'età romana. Successive esperienze di ricerca, individuali e collettive, e molteplici iniziative di scavi, contribuirono a realizzare nella persona di Nicola Bonacasa l'ideale dell'archeologo perfetto, che unisce la solidità scientifica dell'impianto teorico alla perspicacia chiaroveggente del direttore di scavi.

Tali prerogative egli ha avuto modo di mettere brillantemente in luce nei vari teatri operativi da lui praticati, specialmente in Sicilia e in Libia.

Ma di queste benemerite iniziative, come in generale della sua ricca e complessa attività felicemente dispiegata, si occupano nei loro rispettivi interventi, colla competenza dello specialista, i colleghi e discepoli che gli sono stati vicini nel lavoro comune e che, grazie alla serietà e disciplina a cui si sono ispirati nella loro lunga e rigorosa formazione, offrono le migliori garanzie di potere continuare degnamente l'opera del Maestro, da tutti noi amato e rimpianto.

Nicola Bonacasa. L'Università di Palermo e il Territorio

OSCAR BELVEDERE

Va sottolineato in primo luogo che negli anni Sessanta del secolo scorso l'apertura dell'università al territorio, come allora si diceva, cioè l'impegno delle istituzioni universitarie in favore della società nel territorio in cui esse operano e che ad esse fa riferimento, non era così scontato come oggi. Oggi la "terza missione" ha pari dignità con le prime due (la didattica e la ricerca) ed è uno dei parametri della valutazione nazionale del sistema universitario, in quanto l'impegno e la ricaduta all'esterno delle sue attività sono considerati essenziali per la crescita civile, economica e culturale della regione in cui una università si trova.

La necessità di un impegno in questa direzione era tuttavia già ben presente in Nicola Bonacasa alcuni decenni fa, un impegno necessario per fare uscire l'università in generale e quella di Palermo in concreto dalla "torre d'avorio" in cui essa si trovava. Un impegno comune all'intero corpo docente di quegli anni, in particolare di chi operava nel campo dei beni culturali, come anche il "servizio museografico" della Facoltà di Lettere e Filosofia, promosso da Nino Buttitta negli anni della sua presidenza, testimonia. Anni di fervide attività nel campo della formazione professionale, di inaugurazione di mostre e di musei regionali e locali, durante una stagione di collaborazione con le autorità regionali e comunali, oggi irripetibile.

Ma prima di passare in rassegna le tappe principali di questo impegno, vogliamo ricordare che l'apertura al territorio aveva nel pensiero di Bonacasa una triplice accezione:

- apertura al territorio come campo di indagine non solo del sito archeologico, ma anche del contesto paesaggistico e insediativo, in cui l'Università di Palermo e l'Istituto di Archeologia si trovavano ad operare.
- apertura come collaborazione con le istituzioni preposte alla conservazione, tutela, valorizzazione dei beni archeologici diffusi nel territorio.



Oscar Belvedere

- apertura al territorio come collaborazione con le istituzioni comunali e regionali competenti.

La vera svolta nel suo percorso culturale e professionale fu l'organizzazione e la conduzione per molti anni (dal 1963 al 1984) dello scavo della colonia greca di Himera. Influiro senza dubbio le sue esperienze sul terreno, le sue molteplici e diverse attività di scavo, che spaziavano dalla preistoria all'età romana, dalla Sicilia (Levanzo, Solunto), all'Africa (Leptis Magna), a Creta (Festòs, Patrikiès) e all'Asia Minore (Iasos), fino al Pakistan (valle dello Swat), dove andò a cercare gli esiti più orientali di quella cultura greco-ellenistica su cui si era inizialmente formato. Una impresa che fosse, come lui stesso scrisse, «una palestra di impegno sul campo per docenti e allievi» e che per quasi due decenni lo vide impegnato annualmente nelle campagne di scavo del santuario e dell'abitato. Ma diversamente da analoghe imprese archeologiche di quegli anni, fin dall'inizio si pose il problema dell'inserimento della colonia all'interno della sua *chora*. Dal piano di Imera vedevamo ogni giorno stagliarsi di fronte l'insediamento indigeno di Mura Pregne e questa visione ci faceva toccare con mano e rendeva sempre presente il problema del rapporto tra Himera e il territorio, tra i coloni e le popolazioni indigene. Non a caso a Mura Pregne è dedicato un saggio di Carmela Angela Di Stefano nel "Quaderno Imerese" (1972), il terzo volume della serie "Studi e Materiali" da lui voluta.

Già nel primo volume dell'edizione degli scavi (1970), aveva chiamato Giulio Schmiedt, uno dei maggiori studiosi di Topografia antica dell'epoca, a collaborare con un saggio, intitolato significativamente "Sguardo sulla situazione geotopografica di Himera", che costituisce il primo tentativo di inserire la colonia nel suo contesto territoriale e di definirne i limiti. Un lavoro che ci guidò all'inizio della prospezione archeologica del territorio, che iniziammo dieci anni dopo. Possiamo affermare che Bonacasa possedeva una visione unitaria città-territorio, non sempre così chiara in ambito universitario in quegli anni, in cui il modello erano gli scavi degli abitati urbani o lo scavo di grandi santuari, isolati dal contesto territoriale.

Fu quindi naturale e ovvio per tutti noi rispondere immediatamente agli appelli che ci venivano da autorità comunali, da studiosi e anche da semplici appassionati, ad allargare il campo delle nostre indagini ad altri siti archeologici dell'area, appelli spesso motivati dalle necessità di salvaguardia e di contrasto agli scavi clandestini. Così

12

Nicola Bonacasa l'Università di Palermo e il Territorio

nel 1974 Bonacasa aderì subito all'invito di Padre Giuseppe Guarnieri a intervenire nella necropoli di Santa Venere a Caltavuturo, che iniziava ad essere devastata dagli scavi illegali, e poi sul sito di Pizzo S. Angelo. Giustamente oggi il Museo Civico Archeologico di questa cittadina è intitolato a Padre Guarnieri.

Nel 1976 Gaetano Pottino, proprietario di terreni nell'area archeologica di Terravecchia di Cuti, che già nel 1959 aveva promosso con l'Università di Catania dei saggi di scavo nell'abitato, effettuò il recupero di parte della stipe votiva di un santuario extraurbano in contrada Cuti, scavata illegalmente. Ci invitò a esaminarla e comprendemmo immediatamente che si trattava della stipe di un santuario ctonio, come se ne conoscevano molti nei pressi degli insediamenti indigeni della Sicilia.

Grazie anche all'appoggio organizzativo e finanziario della Soprintendenza Archeologica di Palermo, si organizzarono in breve tempo gli interventi di scavo, che proseguirono per tutti gli anni Ottanta e in parte anche negli anni Novanta, che Bonacasa con grande lungimiranza affidò a due dei suoi più stretti collaboratori, già da tempo operativi nelle ricerche a Himera, Elena Epifanio Vanni (per Terravecchia di Cuti) e Domenico Pancucci (per S. Venere e Pizzo S. Angelo). Si trattava di una proiezione nell'entroterra della colonia, che si affiancava alle ricerche di Dinu Adamesteanu e Piero Orlandini per la *chora* di Gela e di Ernesto De Miro per quella di Agrigento, ancora nell'ottica di un rapporto centro-periferia, colonia-territorio, dell'interesse per i siti di altura, oggetto della "penetrazione", come si diceva allora, dei coloni nell'entroterra e della conseguente "ellenizzazione" delle popolazioni indigene.

Ma la sua apertura a nuove vedute e a nuovi interessi scientifici, e all'applicazione di nuove metodologie di ricerca sul terreno, si manifestarono pienamente quando accolse con entusiasmo la mia proposta di iniziare una prospezione archeologica intensiva e sistematica dell'entroterra imerese, iniziando dalle colline alle spalle della città, tra i fiumi Imera e Torto. Operavamo sulla spinta delle nuove metodologie di indagine di scuola anglosassone, che nel decennio precedente avevano cominciato a diffondersi nell'area mediterranea, divulgando i principi metodologici e le tecniche operative della "landscape archaeology", che per primo Andrea Carandini aveva introdotto in Italia nel territorio di Cosa.

Oggi dopo tre decenni, l'area di indagine è ampia oltre 100 kmq, si è estesa alla zona tra l'Imera e il torrente Roccella ad Est e alle val-

13



Oscar Belvedere

li dell'Imera, del Torto e del S. Leonardo a Sud e ad Ovest, con la individuazione sul terreno di oltre 500 tra siti archeologici e aree di dispersione di reperti, dalla Preistoria all'Alto Medioevo.

Come si è detto, queste ricerche sono state possibili grazie all'appoggio della Soprintendenza di Palermo, con cui, grazie alla sua amicizia con Vincenzo Tusa, allora soprintendente, e con Carmela Angela Di Stefano, operò in grande sintonia, anche per oltrepassare una ormai anacronistica distinzione di compiti tra Università (ricerca) e Soprintendenza (tutela).

Oltre agli scavi di Caltavuturo e Terravecchia di Cuti, in diverse occasioni l'Istituto di Archeologia ha dato il proprio contributo a interventi di tutela e valorizzazione: dai saggi nell'area della città bassa di Himera (1966), in occasione del progetto dell'autostrada Palermo-Catania, fino ad anni recenti durante la costruzione della nuova ferrovia Palermo-Messina (saggi nell'area dell'abitato extraurbano al di là del fiume, condotti da Nunzio Allegro). E poi la promozione fin dagli anni Settanta del parco archeologico di Himera (progetto di Alba Guli) nel solco di una tradizione di collaborazione interdisciplinare con specialisti del paesaggio, tra archeologi, architetti, geologi e botanici, che continua tuttora. Possiamo dire che per venti anni l'università ha condotto a Himera, anche con proprio personale, una attività costante e assidua di tutela e di sorveglianza. Punto di arrivo di questo percorso può essere considerato l'allestimento espositivo e didattico dell'*Antiquarium* di Himera, aperto nel 1984 e la pubblicazione della guida archeologica di Himera.

Infine, la collaborazione istituzionale con le autorità regionali preposte ai beni culturali. Possiamo considerare il momento più alto di una proficua cooperazione tra Università di Palermo e Assessorato regionale dei Beni Culturali la partecipazione di Bonacasa al comitato consultivo di esperti costituito in occasione del passaggio delle competenze sui beni culturali dallo Stato alla Regione Siciliana, in attuazione di quanto previsto dallo Statuto di autonomia dell'Isola (1976). I lavori del comitato furono preceduti da un seminario sul tema promosso dalla Facoltà di Lettere e Filosofia, grazie anche all'impegno di Giusto Monaco, allora preside, che ricordo ancora oggi come un momento di produttivo e aperto confronto tra docenti universitari, soprintendenti, politici e funzionari, e più in generale tra addetti ai lavori qualunque fosse la loro provenienza o le loro competenze.

Nicola Bonacasa l'Università di Palermo e il Territorio

I risultati del dibattito e dell'attività del comitato si riflettono pienamente nella legge 80 dell'1 agosto del 1977:

- Adozione di una definizione di Bene Culturale inclusiva e paritaria tra tutti i beni oggetto di tutela, sulla scia di quanto affermato qualche anno prima dalla commissione parlamentare Franceschini. I beni culturali elencati all'art. 2 della legge (con la correzione dell'art.7 della legge 8 del 1999) sono pertanto:

- 1) paesistici, naturali, naturalistici e urbanistici;
- 2) architettonici;
- 3) archeologici;
- 4) etno-antropologici;
- 5) storici, artistici ed iconografici;
- 6) bibliografici;
- 7) archivistici.

- La costituzione all'art. 11 delle Soprintendenze uniche, prima sei e poi nove, una per provincia. Questa soluzione sembrò allora la più idonea ad assicurare la tutela dei beni culturali e la possibilità di interventi rapidi ed efficaci sul territorio. Oggi potrebbe essere ripensata sia negli ambiti territoriali, sia nel numero.

- L'istituzione all'art. 4 del Consiglio Regionale dei Beni Culturali sulla falsariga del Consiglio Nazionale, di cui era prevista la convocazione ogni trimestre. Consiglio che dopo una prima fase di attività più o meno intensa, durata un quindicennio, ha avuto poi vita stentata e adesso è praticamente ridotto al silenzio.

- Il riconoscimento all'art. 7 dell'interesse nazionale dei beni culturali siciliani, che prefigurava una stretta collaborazione con lo Stato. Oggi le politiche dei beni culturali siciliane divergono fortemente da quelle messe in atto recentemente dai governi nazionali, improntate al loro recupero e valorizzazione.

- L'istituzione all'art. 9 di due istituti fondamentali per la tutela e la valorizzazione: il Centro Regionale per il Catalogo e il Centro Regionale del Restauro, di cui si è negli ultimi tempi chiesta da più parti la soppressione, come "enti inutili". In realtà questi centri vanno messi in condizione di operare con adeguati finanziamenti.

- Inoltre, la legge istituiva delle borse di studio per la formazione degli operatori dei beni culturali e una rivista "Beni Culturali e Am-



Oscar Belvedere

bientali. Sicilia”, organo dell’Assessorato a carattere scientifico e informativo allo stesso tempo, la cui vita durò pochi anni. Ma che seppe essere una sede di dibattito anche acceso, quando ospitò un articolo di Bonacasa, fortemente critico verso il progetto del Parco Archeologico di Selinunte. Nell’era digitale tale organo cartaceo è senz’altro superato, ma in realtà la sua funzione è ancora necessaria e potrebbe essere sostituito da un bollettino digitale, sulla falsariga dei bollettini che diverse soprintendenze pubblicano on-line.

- La previsione di adeguati finanziamenti: 2 miliardi di Lire per il 1977 e 10 miliardi di Lire per il 1978, cifre oggi impensabili.

L’organizzazione dei Beni Culturali siciliana ha ricevuto un duro colpo dalla legge n. 10 del 2000, che ha abolito i ruoli tecnici. Questa decisione, permettendo di nominare i dirigenti al di fuori delle competenze tecniche spesso necessarie per guidare organi e servizi preposti alla tutela, la valorizzazione e la fruizione, insieme con la rotazione biennale degli incarichi ha, a nostro parere, indebolito fortemente l’attività delle Soprintendenze e dei Musei regionali. A questo si aggiunge la grave carenza di organico, soprattutto in certi settori tecnici, dovuta al fatto che il reclutamento, già operato spesso con criteri discutibili, è del tutto bloccato, per cui i funzionari andati in pensione non vengono sostituiti. Anche in questo caso è stridente il contrasto con quanto recentemente è stato fatto in campo nazionale con il bando di concorso per 500 funzionari tecnici nel Ministero dei Beni e delle Attività Culturali.

In questo stesso ambito di collaborazione si può inserire anche la partecipazione di Nicola Bonacasa – alla fine degli anni Novanta del secolo scorso, su incarico dell’Assessorato – al comitato tecnico-scientifico (con G. Nenci e A. Brugnone) per la redazione di una perizia sulla *phiale* aurea di Caltavuturo, in seguito alla sua restituzione da parte del Metropolitan Museum di New York, ottenuta con una azione internazionale dalla Procura della Repubblica di Termini Imerese e dal Ministero dei Beni Culturali. Oggi la *phiale*, probabilmente trafugata sul sito di Monte Riparato, nell’entroterra imerese come si è detto, è esposta nell’Antiquarium di Himera.

Identico ruolo ha avuto, negli stessi anni, per la restituzione della dea di Morgantina da parte del Museo J.P. Getty di Malibu, coordinando con G. Alaimo la commissione per l’esecuzione di analisi mineralogiche e petrografiche su alcuni campioni prelevati dalla statua, che accertarono la compatibilità della pietra adoperata con la geologia dell’area iblea.

Nicola Bonacasa l’Università di Palermo e il Territorio

Questa breve, anche se partecipata, rassegna della “terza missione” di Nicola Bonacasa, nei suoi quarant’anni di attività universitaria, non esaurisce naturalmente l’elenco di tutte le sue iniziative, per esempio le mostre di alta divulgazione scientifica da lui promosse, sempre in collaborazione con le Soprintendenze, i Musei e l’Assessorato, ne vogliamo, però, ricordare due: “*Lo stile severo in Sicilia*” al Museo archeologico di Palermo e “*Urbanistica e architettura nella Sicilia greca*” al Museo di Agrigento, e, in campo nazionale, la sua importante collaborazione alla Mostra di Palazzo Grassi a Venezia su “*I Greci di Occidente*”. Vuole essere semplicemente una testimonianza e un riconoscimento del suo impegno in favore della ricerca e della cultura che non è mai venuto meno. Fino all’ultimo si è dedicato ai suoi progetti, alle sue iniziative.



Oscar Belvedere

Nota bibliografica

- A. Adriani, N. Bonacasa e altri, *Himera I, Campagne di scavo 1963-1965*, Roma 1970.
- N. Allegro, O. Belvedere, N. Bonacasa e altri, *Himera II. Campagne di scavo 1966-1973*, Roma 1976.
- N. Allegro, O. Belvedere, N. Bonacasa e altri, *Himera. Zona archeologica e Antiquarium*, Palermo 1986.
- V. Alliata, O. Belvedere e altri, *Himera III.1. Prospezione archeologica nel territorio*, Roma 1988, premessa di N. Bonacasa.
- N. Bonacasa, *Lettera aperta al Presidente della Regione Siciliana. Oggetto: La collina di Selinunte*, BCA Sicilia, II, 1-2, 1981, pp. 213-215.
- N. Bonacasa (a cura di), *Lo stile severo in Sicilia. Catalogo della mostra*, Palermo 1990.
- C.A. Di Stefano, *Mura Pregne: ricerche su un insediamento nel territorio di Himera*, Secondo Quaderno Imerese, Roma 1982, pp. 175-194.
- A. Gulì, *Il parco archeologico di Himera. Ipotesi di progetto*, Secondo Quaderno Imerese, Roma 1982, pp. 199-215.
- P. Minà (a cura di), *Urbanistica e architettura nella Sicilia greca*, Palermo 2005, presentazione di N. Bonacasa.
- G. Schmiedt, *Sguardo all'antica situazione geo-topografica di Himera*, Himera I, Roma 1970, pp. 21-49.

Nicola Bonacasa e l'insegnamento dell'Archeologia nell'Università di Palermo

ELISA CHIARA PORTALE

È con una speciale partecipazione emotiva che affronto il tema affidatomi nella presente iniziativa commemorativa. Anch'io infatti, come gli altri relatori, sono allieva del professore Bonacasa essendomi potuta avvalere del suo sostegno scientifico sin da fine anni '80, avviando appena ventenne un dialogo che si è interrotto solo con la sua scomparsa pochi mesi fa; e sono quindi legata da speciale affetto, stima e riconoscenza a questa grande figura di Docente che si è distinta per la straordinaria devozione al lavoro, l'impegno a tutto campo e l'incomparabile senso del dovere, ma anche per la capacità di vedere in prospettiva, di guardare ai giovani e di "costruire".

Proprio questi aspetti del profilo scientifico e umano del prof. Bonacasa cercherò di mettere a fuoco, con riferimento allo specifico ambito dell'attività didattica e della formazione: un ambito che ho avuto modo di condividere con lui – con i connessi oneri burocratici e gestionali – coadiuvandolo nell'organizzazione dei Corsi di laurea a partire dal 2001 e subentrando nella didattica curricolare quando, nel 2004-5, egli lasciò l'insegnamento universitario di primo e secondo livello (mantenendo invece fino al pensionamento il coordinamento didattico, assunto in seguito da Oscar Belvedere), e quindi, da un triennio, avendo raccolto il testimone nell'impegno di coordinare i Corsi di Beni culturali e Archeologia dell'Università di Palermo.

Nel momento in cui, nel 1963, Nicola Bonacasa conseguiva la libera docenza in Archeologia classica, essendo già assistente di ruolo della cattedra dell'allora titolare della disciplina prof. Achille Adriani¹, l'insegnamento di

¹ Per la figura di Achille Adriani si rinvia al ricordo ad opera dei due maggiori allievi, N. Bonacasa e A. Di Vita, *Per ricordare un maestro*, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia*



Elisa Chiara Portale

Archeologia aveva già alle spalle oltre un secolo di storia nell'Ateneo di Palermo, considerando specialmente la fase post-unitaria che gli aveva conferito un profilo autonomo, dopo l'esperienza della Regia Università borbonica in cui la disciplina, pur incentivata nella benemerita e lungimirante organizzazione di tutela costituita attraverso la Commissione di Antichità e Belle Arti facente capo al Regio Museo (nato per l'appunto come Museo dell'Università), non aveva un proprio statuto essendo suddivisa da un lato tra le cattedre di Belle arti e scultura, Architettura decorativa e disegno nel Collegio delle Belle Arti, dall'altro quelle di Eloquenza, Letteratura latina e Lingue antiche (in particolare la greca cui nel 1842, con mons. Giuseppe Crispi, è aggregata Archeologia, e ancora nel 1860 con Gregorio Ugduleña, per pochi mesi) nella Facoltà della Filosofia e Letteratura².

Allo scorporo della Storia antica e moderna nel 1861-2 (con Salvatore Chindemi), e al rinvigorismento dell'antichistica con la chiamata del tedesco Adolf Holm nel 1876³, corrisponde per l'Archeologia l'enorme rilancio legato alla figura di Antonino Salinas⁴, direttore del rinato Museo Nazionale che oggi porta il suo nome e docente dell'Università per un

dell'Università di Palermo I, 1983, pp. 205 ss., e alle introduzioni alla poderosa miscellanea in suo onore edita dai medesimi, *Alessandria e il mondo ellenistico-romano: studi in onore di Achille Adriani*, I-III a cura di N. Bonacasa e A. Di Vita, (Studi e materiali dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Palermo, 4-6), Roma 1983-1984, nonché al volume degli *Atti delle Giornate di studio in onore di Achille Adriani* (Roma 26-27 novembre 1984), a cura di S. Stucchi, M. Bonanno (Studi miscellanei 28), Roma 1991.

² Le vicende e il contesto storico dei primi decenni di attività dell'Ateneo di Palermo sono stati egregiamente ricostruiti da O. Cancila, *Storia dell'Università di Palermo dalle origini al 1860*, Bari 2006.

³ Per una ricostruzione del profilo generale degli studi di archeologia e storia antica nell'Italia post-unitaria vedi M. Barbanera, *Monumenti antichi e insegnamento archeologico in Italia nei primi decenni dopo l'Unità*, in *Gli studi classici e l'Unità d'Italia*, Atti della II Giornata Nazionale della Cultura Classica e del IV e V Congresso Nazionale dell'AICC (a cura di M. Capasso), Roma 2013, pp. 93-112. Su Adolf Holm, si rinvia agli *Atti Cento anni dopo. La figura e l'opera di Adolfo Holm (Colloquio del 3-V-2000)*, in *Kokalos* II, 2003 (2008), pp. 135-302, in particolare al contributo di A. Pinzone, *Adolf Holm nel contesto della cultura siciliana*, *ibidem*, pp. 135-163.

⁴ Con le relazioni dello stesso Studioso (A. Salinas, *Dello stato attuale degli studi archeologici in Italia e del loro avvenire*, Prolusione letta il 22 dicembre 1865 nella R. Università di Palermo, in *Rivista Nazionale* I, 1866, pp. 195-212; Idem, *Del Real Museo di Palermo. Relazione*, Palermo 1873), basterà citare la commemorazione a firma di G.M. Columba, *Antonino Salinas*, in *Annuario della R. Università di Palermo*, 1915, pp. 113-148, e il lavoro di V. Tusa, *Antonino Salinas nella cultura palermitana*, in *Archivio Storico Siciliano* s.4, IV, 1978, pp. 429-444.

Nicola Bonacasa e l'insegnamento dell'Archeologia nell'università di Palermo

lungo e cruciale periodo, in cui s'incentiva e corrobora quella strettissima correlazione tra attività didattica e attività sul campo e nella tutela e conservazione che vedrà ancora frutti di straordinaria rilevanza con Ettore Gabrici⁵, suo successore al 1916 al 1939, e quindi con Jole Bovio Marconi⁶, subentrata a quest'ultimo nel difficile periodo bellico in testa al museo e all'insegnamento universitario di Archeologia (Archeologia e storia dell'arte greca e romana fino al 1948, Paleontologia dal 1944 al 1966-7).

Siamo nei primi anni dell'attività di Nicola Bonacasa. Una delle prime esperienze di scavo del Nostro, da lui spesso rammentata, fu proprio sotto la direzione della Bovio Marconi, con il noto paleontologo e antropologo Paolo Graziosi, alla Grotta di Cala dei Genovesi a Levanzo (1952).

Quel periodo, a cavallo tra gli anni '40 e '50, è cruciale per la ricostruzione post-bellica, il ripristino delle collezioni museali e il riavvio delle attività archeologiche: Achille Adriani, dal 1948 titolare dell'insegnamento di Archeologia e storia dell'arte greca e romana a Palermo e maestro di Nicola Bonacasa che a lui si legherà scientificamente in un sodalizio mantenuto sino alla fine – dopo un primo *feeling* per la Filologia latina e il grande Cesare Bione (a Palermo fino al 1953) – aveva contestualmente assunto il ruolo di direttore degli scavi e del Museo di Alessandria, del cui studio era già uno dei massimi esponenti e che porterà come campo di indagine di spicco tra le attività dell'Ateneo di Palermo. Il *Repertorio d'arte dell'Egitto greco-romano*, fondato nel 1961 da Adriani e sponsorizzato dalla Fondazione Ignazio Mormino del Banco di Sicilia, sarà infatti, come viene più compiutamente rammentato da Antonella Mandruzzato in questa sede, uno degli sviluppi più duraturi di siffatta esperienza di ricerca, cui il giovane Bonacasa si appassiona sin dalla tesi di laurea.

Intanto, ad assistere nella sua attività istituzionale a Palermo il prof. Adriani era stato chiamato, dal 1951, un altro studioso che avrà un ruolo fondamentale e duraturo nell'attività di Nicola Bonacasa nel quadro di un sodalizio mantenuto fino all'ultima attività didattica del Nostro, prestata quale docente-tutor nel dottorato di ricerca di Archeologia romana del Maghreb e della Cirenaica da quello fondato:

⁵ Vedi C. Caruso, *L'attività di Ettore Gabrici direttore del R. Museo di Palermo*, in *teCla* 7, 2013, pp. 34-61.

⁶ Vedi G. Battaglia, G. Sarà, *Jole Bovio Marconi*, in *150 anni di Preistoria e Protostoria in Italia* (a cura di A. Guidi), in *Studi di Preistoria e Protostoria* 1, Firenze 2014, pp. 954-963.



Elisa Chiara Portale

si tratta di Antonino Di Vita⁷, allora giovanissimo, che dopo pochi anni lascerà l'Ateneo palermitano per entrare nella Soprintendenza di Siracusa e Ragusa in Soprintendenza a Siracusa e Ragusa, quindi nel 1962 passerà, nel ruolo di *advisor*, in Libia a riprendere la gestione scientifica delle ricerche italiane dopo la morte di un altro celebre archeologo siciliano, Ernesto Vergara Caffarelli⁸, già ispettore archeologo presso la Soprintendenza all'Etruria meridionale di cui era direttore Renato Bartocchini⁹, ex Soprintendente della Tripolitania.

E qui si annoda un altro filo: con Bartocchini, a Villa Giulia, il neo-laureato Bonacasa lavora da "salariato giornaliero", una sorta di custode-archeologo con contratto *basic*, oggi diremmo un *mini-job*, che consente al Nostro di mantenersi agli studi presso la Scuola di specializzazione di Archeologia di Roma, approfittando dell'ospitalità nella foresteria del Museo Nazionale Etrusco. Dal 1955, la collaborazione comprenderà la partecipazione di Bonacasa agli scavi del porto di Leptis Magna, diretti da Bartocchini, la prima impresa archeologica italiana in Libia dopo il secondo conflitto mondiale¹⁰.

Come ultimo anno di formazione, il percorso di specializzazione comprendeva allora la frequenza della Scuola Archeologica Italiana di Atene, ed è qui che, nel 1957, il Nostro, da allievo, segue lo scavo del sito minoico di Patrikiès, esemplarmente pubblicato qualche anno più tardi¹¹, e ritorna tra il 1960 e il 1962 a partecipare alla missione archeologica di Iasos in Turchia, uno dei principali campi di attività della Scuola Italiana, insieme a Festòs di Creta, sotto la direzione di Doro Levi¹².

⁷ Si veda il ricordo dell'amico e collega fatto dallo stesso N. Bonacasa, *Commemorazione di Antonino Di Vita*, in *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Scienze morali storiche e filologiche*, s. IX, v. 23, 2012, pp. 299-313.

⁸ Sulla figura del Vergara Caffarelli, vedi A. Di Vita, *Ricordo di Ernesto Vergara Caffarelli (1907-1961)*, in *Libya Antiqua* I, 1964, pp. 149-150. Sulle attività degli archeologi italiani nel secondo dopoguerra, in generale, M. Munzi, *La decolonizzazione del passato. Archeologia e politica in Libia dall'amministrazione alleata al regno di Idris*, Roma 2004.

⁹ Per un profilo dell'archeologo, si rinvia a P. Romanelli, *Commemorazione di Renato Bartocchini e Salvatore Aurigemma*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* s. 3, XXXVII, 1964-65, pp. 13-23.

¹⁰ R. Bartocchini, *Il porto romano di Leptis Magna*, in *Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura*, Supplemento 58, Roma 1960.

¹¹ N. Bonacasa, *Patrikiès – una stazione medio-minoica fra Haghia Triada e Festòs*, in *Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente*, 45-46, 1967-1968, pp. 7-54.

¹² D. Levi, *Le prime due campagne di scavo a Iasos (1960-1961)*, ibidem, 39-40, 1961-1962, pp. 505-571.

Nicola Bonacasa e l'insegnamento dell'Archeologia nell'università di Palermo

Nel frattempo, tra il 1957-8 e il 1962, Bonacasa è subentrato a Di Vita nel ruolo di assistente ordinario di Achille Adriani, e nel 1963 conseguendo la libera docenza incrementa l'attività di didattica nel campo dell'Archeologia e storia dell'arte greca e romana dedicandosi particolarmente, oltretutto all'arte ellenistica ed alessandrina, campo d'elezione degli allievi di Adriani, alla scultura e al ritratto romano, che grazie allo stimolo di Nicola Bonacasa diventeranno, a loro volta, tra i campi più frequentati dagli allievi presenti e futuri¹³.

Ma non solo. Nello stesso 1963, come si è detto, parte lo scavo di Himera, che inaugura una nuova stagione di collaborazione con la Soprintendenza e le Istituzioni della tutela e salvaguardia del patrimonio archeologico e ambientale, in una fase di aggressiva industrializzazione del territorio¹⁴. La direzione dello scavo – e poi nel 1971 dell'Istituto di Archeologia – passerà ben presto a Bonacasa, allorché, rientrato Adriani nel 1967 a Napoli, egli si troverà a gestire da solo la cattedra di Archeologia e storia dell'arte greca e romana divenendo nel 1968 professore ordinario. In verità, questo passaggio di consegne "generazionale" dal maestro all'allievo principale sottende un'attività ben più ampia e "coinvolgente" ben altre energie – vedremo in che senso – messa in atto in prima persona proprio da Bonacasa.

Egli infatti tra il 1964 e il 1967 insegna non solo la disciplina di cui è specialista e libero docente, ma anche Numismatica e Topografia dell'Italia antica: la prima, riprendendo una tradizione importante, che risaliva almeno a Salinas, di approfondimento e valorizzazione del reperto monetale; la seconda legata invece all'esperienza di formazione romana e all'importante filone di studi storico-topografici ivi sviluppato e ripreso piuttosto, per quanto riguarda la tradizione universitaria palermitana, dal lavoro dei grandi storici antichisti-topografi quali Schubring e per certi versi Holm stesso, e specialmente, negli anni di cui parliamo, Eugenio Manni¹⁵.

Con i "vicini" storici dell'antichità era in effetti attivo un fruttuoso sodalizio che, grazie all'iniziativa di Manni e alla fondazione della rivista

¹³ Sulle attività scientifico-editoriali di N. Bonacasa inerenti ai suddetti due ambiti si rinvia al contributo di A. Mandruzzato, *infra*.

¹⁴ Si rinvia ai contributi di N. Allegro e O. Belvedere, *infra*.

¹⁵ Vedi AA.VV., *Processo storico e metodologia nel pensiero di Eugenio Manni*, in *Kokalos* XXXVI-XXXVII, 1990-91, pp. 5-50.



Elisa Chiara Portale

Kokalos e dell'omonimo Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia antica organizzato a scadenze "olimpiche" presso l'Università di Palermo, aveva trasformato già all'epoca di Adriani la città in centro di riferimento per le ricerche di storia e archeologia della Sicilia antica. L'insegnamento di Antichità greche e romane era dapprima svolto a turno dai due professori di Storia antica e Archeologia, Manni e Adriani, e numerose erano e saranno le forme di cooperazione, didattica e scientifica – specie nei campi dell'Epigrafia e della ricerca storiografica – nonché, in quegli anni "pionieristici", la "condivisione" dei tecnici laureati: uno di questi, Elda Joly, può lavorare esclusivamente per le esigenze della parte archeologica – di cui diverrà una delle figure di maggior spicco – perché si riconosce congiuntamente la necessità di un potenziamento dell'ambito, in quel periodo di intense attività di scavo. Un altro fronte, grazie a cui la stessa Studiosa assumerà l'insegnamento di Archeologia delle Province romane, si apre nel frattempo in Libia, ove la Joly svolge le prime campagne di studio volute e fortemente incoraggiate da Giacomo Caputo, preliminari all'edizione delle lucerne del Museo di Sabratha nel 1970, e, dopo la rivoluzione libica, si istituirà la Missione Archeologica dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Palermo, nel 1975 e in forma più strutturata dal 1976-7¹⁶.

L'insegnamento di Numismatica passa invece (a inizi anni '70) ad Aldina Cutroni Tusa, che rappresenterà uno dei punti di riferimento di quell'ambito di studi e della docenza fino a fine anni '80¹⁷, quando le succederà Rosalia Macaluso.

Lo stesso vale per l'Archeologia fenicio-punica, che viene assunta da Vincenzo Tusa, subentrato alla Bovio Marconi come direttore del Museo di Palermo e soprintendente¹⁸ e anch'egli impegnato, come tutti i predecessori, sul doppio versante dell'attività di tutela e ricerca sul campo e di docenza universitaria.

Per la Preistoria invece, andata in pensione la Bovio Marconi, Bonacasa aveva cercato di garantire una continuità nell'insegnamen-

¹⁶ Vedi in sintesi N. Bonacasa, *Missione archeologica a Sabratha e a Leptis Magna*, in *Missioni archeologiche italiane: la ricerca archeologica, antropologica, etnologica*, Roma 1997, pp. 169-174.

¹⁷ Si vedano *e.g.* le periodiche rassegne critiche a sua firma sugli studi di Numismatica della Sicilia antica nell'ambito dei Congressi internazionali sulla Sicilia antica editi nella rivista *Kokalos*.

¹⁸ N. Bonacasa, *Per Vincenzo Tusa*, in *Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo*, s. VI, v. I, 2009-10, pp. 25-42.

Nicola Bonacasa e l'insegnamento dell'Archeologia nell'università di Palermo

to invitando Luigi Bernabò Brea, il più noto studioso di preistoria siciliana in quel momento e soprintendente per la Sicilia orientale, presenza costante nei convegni sulla Sicilia antica e fra gli animatori del clima scientifico a quelli connesso, a tenere le proprie lezioni per il conseguimento della libera docenza a Palermo. Tuttavia Bernabò Brea preferirà non lasciare la Soprintendenza e opterà, al momento del pensionamento, per dedicarsi "da libero studioso" – e con egregi risultati – alle ricerche per la pubblicazione dei propri scavi, specialmente quelli di archeologia eoliana. Un analogo tentativo di cooptazione nei confronti di Santo Tiné, divenuto nel frattempo professore, non va in porto; l'insegnamento della Preistoria resterà vacante, salvo l'attività, in momenti diversi, di due ricercatori nei primi anni '80 (Sebastiano Tusa) e negli anni '90 (Domenico Pancucci).

Maggiore stabilità avranno gli altri due ambiti enucleati dal "corpo" principale dell'Archeologia e storia dell'arte antica. L'uno, gestito come detto dallo stesso Bonacasa per alcuni anni, è la Topografia dell'Italia antica, che godrà di un posto attribuito *ad hoc* all'Istituto per diretta iniziativa del Ministero, in risposta all'eco positiva suscitata dall'edizione degli scavi di Himera¹⁹, una pubblicazione di carattere pionieristico per l'archeologia italiana, anche per la sua puntualità rispetto ai cicli di indagine archeologica ivi rendicontati. Oscar Belvedere assumerà l'insegnamento al rientro dal suo alunnato presso la Scuola Archeologica Italiana di Roma e Atene (1976-7).

L'altro filone, a cavallo tra l'antichistica e la storia dell'arte, darà vita alla cattedra di Archeologia cristiana, assunta da Rosa Maria Carra (1977-8), già allieva della Scuola Archeologica di Roma e assistente dal 1970.

Dopo l'arricchimento degli organici a seguito della riforma della docenza universitaria nel 1980, sarà possibile aggiungere una nuova cattedra di Storia dell'archeologia (tenuta da Pina Barone) e una di Archeologia della Magna Grecia (assunta da Nunzio Allegro), entrambe afferenti al settore dell'Archeologia classica e conferite a collaboratori di lunga data, ex allievi della Scuola di Atene, inizialmente reclutati come assistente e tecnico laureato per l'Istituto e da tempo coinvolti con piena autonomia scientifica nelle missioni di ricerca attive in Libia e in Sicilia.

Quindi si procede col promuovere altri significativi settori fino ad allora mancanti nel panorama palermitano. Si tratta in primo luogo

¹⁹ Rinvio ai contributi di A. Mandruzzato e N. Allegro, *infra*.



Elisa Chiara Portale

dell'Etruscologia, per cui Bonacasa aveva potuto nutrire una speciale sensibilità sin dagli anni di Villa Giulia e che del resto appariva importante nell'economia dell'offerta didattica palermitana anche in forza della presenza nel Museo Archeologico di Palermo di uno dei più consistenti nuclei collezionistici dell'arte etrusca, proveniente dal territorio di Chiusi (la collezione Casuccini), alla cui edizione aveva posto mano Maria Teresa Falconi Amorelli²⁰, la docente chiamata appunto presso l'Istituto di Archeologia di Palermo (tardi anni '80). A seguire, viene istituito un insegnamento di Metodologia della ricerca archeologica, curato da un collaboratore del "gruppo storico", Amedeo Tullio; e una nuova cattedra, assunta da Rita Dolce, di Archeologia del Vicino Oriente antico, venuta negli interessi di ricerca dell'Istituto per la contiguità con l'Archeologia fenicio-punica, disciplina nel frattempo assunta da Antonella Spanò e Gioacchino Falsone.

In sostanza, nell'arco di un quindicennio circa, da quando Bonacasa aveva acquisito la libera docenza di Archeologia e storia dell'arte greca e romana e contemporaneamente aveva avviato gli insegnamenti di Numismatica e Topografia, mentre si intraprendevano le missioni di Himeria, e poi di Sabratha, oltre ad Alessandria e altre ricerche nel territorio siciliano, si era registrato un ampliamento delle competenze disciplinari e degli approcci metodologici – riflesso dei cambiamenti in atto nel contesto nazionale, con lo sviluppo delle discipline archeologiche dall'alveo dell'"Archeologia" *tout court* – cui corrispondeva un proporzionale ampliamento del gruppo dei docenti e ricercatori coinvolti.

In parallelo, tuttavia, si va sperimentando anche a Palermo – come del resto sancisce a livello nazionale la separazione nella seconda metà degli anni '70 del Ministero dei Beni Culturali rispetto a quello dell'Università e Pubblica Istruzione, e contemporaneamente a livello regionale la riorganizzazione dell'amministrazione dei Beni Culturali con l'istituzione delle Soprintendenze uniche multidisciplinari in Sicilia – un progressivo allentamento di quel rapporto strettissimo e a tratti osmotico che vi era stato nel campo dell'Archeologia tra gli ambiti operativo, della tutela e conservazione, e quello della ricerca e didattica universitaria.

²⁰ L'edizione della collezione fu avviata, a cura congiunta del Museo Archeologico Regionale di Palermo, della Soprintendenza Archeologica della Toscana e dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Palermo, con un primo volume apparso nel 1993, a firma di M.T. Falconi Amorelli e A. Magagnini, *La collezione Casuccini, Storia della collezione ceramica ellenistica*, Roma.

Nicola Bonacasa e l'insegnamento dell'Archeologia nell'università di Palermo

In questo contesto nasce, con l'esperienza avviata presso l'Università di Udine dal 1978-9 (dapprima solo con l'indirizzo archivisticco-librario) e quindi da metà anni '80 con la Facoltà di Beni culturali dell'Università di Viterbo, dopo lungo dibattito accademico, l'ambizioso progetto di creare un punto di convergenza sull'oggetto Beni culturali, intanto riconosciuto come degno di un proprio specifico trattamento e articolazione, tra le discipline storico-umanistiche e quelle tecnico-scientifiche²¹. Mentre le prime erano state tradizionalmente ancorate alle facoltà di Lettere cui era deputata la formazione degli archeologi, previa aggiunta di almeno un anno di frequenza di una Scuola di specializzazione in Archeologia, o degli storici dell'arte o degli archivisti, sempre con l'aggiunta di un anno di specializzazione *post lauream* (per creare una simmetria con la formazione quinquennale degli architetti), si registra ora infatti l'esigenza di arricchire il bagaglio degli specialisti dei Beni culturali sia in merito agli ambiti cronologici e tematici delle varie discipline inerenti al patrimonio materiale dell'antichità sia in merito alle capacità operative e alle metodologie di intervento, ponendo inoltre il problema della formazione di figure intermedie, dall'assistente di scavo al tecnico restauratore al rilevatore al responsabile degli apparati didattici.

Entrambe queste istanze, essendo maturi i tempi a livello nazionale ma anche a livello locale palermitano – grazie a quanto, come si è visto, Bonacasa aveva promosso trasformando la cattedra che aveva ereditato di Archeologia e storia dell'arte greca e romana in un Istituto di Archeologia con una quindicina di specialisti di diverse discipline – sono state alla base della politica, più impegnativa, di riorganizzazione degli insegnamenti di archeologia affrontata dal Nostro con successo sin dai primi anni '90, in una prospettiva di arricchimento e di espansione dell'istituzione universitaria che, per la prima volta, affronta la tematica del decentramento.

È infatti ad Agrigento che si sceglie, d'intesa con il Rettore Ignazio Melisenda Giambertoni, agrigentino e cultore del patrimonio della sua

²¹ Si vedano gli Atti del convegno *Formazione e tutela dei Beni culturali* (Napoli, 15-16 novembre 1990), in *Notiziario del Ministero per i beni e le attività culturali* 36, 1992, in particolare i contributi relativi ai *Corsi di laurea di nuova istituzione*, *ibidem*, pp. 11-32; M. Cristofani, *Per la storia del corso di laurea in beni culturali*, in *Beni culturali: ricerca, didattica, profili professionali* (Napoli, 12-14 dicembre 1991), a cura di M. Cristofani, Napoli 1994, pp. 9-15.



Elisa Chiara Portale

città natale, di impiantare la prima Scuola diretta a fini speciali per operatori dei beni culturali - settore archeologico, attivata nel 1992-3, diretta dallo stesso Bonacasa, poi trasformata in Diploma universitario triennale per operatori dei Beni Culturali, affidato alla direzione di Oscar Belvedere. L'apertura interdisciplinare e - nel caso dei corsi universitari "brevi" appena citati, tagliati sull'esigenza di creare professionalità di robusta preparazione negli ambiti dell'archeologia, del restauro, della documentazione grafica e del rilievo - l'inserimento di quote significative di didattica laboratoriale e di *stage* danno corpo ad un progetto d'avanguardia, cui vengono chiamati a collaborare, con lo "zoccolo duro" interno all'Istituto di Archeologia dell'Università di Palermo, docenti di Ingegneria, Architettura, Scienze e colleghi di altri Atenei, per discipline quali quelle bioantropologiche, la chimica del restauro, il telerilevamento, le scienze geologiche e geoarcheologiche. Nel 1996-7 si avvia, poi, il Corso di laurea quadriennale in Conservazione dei Beni culturali, una novità assoluta per la Sicilia, conservante un impianto pluridisciplinare e - nell'indirizzo archeologico, unico attivato - una bipolarità di percorsi, orientati rispettivamente verso la metodologia e le tecniche e verso la storia dell'arte, l'archeologia e la storia antica.

Come presidente del corso, Bonacasa si troverà ad affrontare, nel 2001, la prima "riforma del 3+2" e l'istituzione dei corsi di laurea triennali, che di fatto smontano la più utile distinzione operante nel "vecchio ordinamento" tra corso triennale professionalizzante (diploma o "laurea breve", inteso alla formazione di operatori tecnici) e corso quadriennale di laurea "pleno iure" (volto invece alla formazione di dottori con qualificazione diversa, di più ampio spettro scientifico-culturale e non vincolata ad un unico profilo professionale), per introdurre l'ibrido delle nuove lauree triennali (professionalizzanti? di base?), non inserite sin dall'inizio in un chiaro percorso formativo e talvolta proliferate oltre misura per l'incauta adesione della classe docente a supposte esigenze del mondo del lavoro. Di qui la "controriforma" del 2009-10, incapace però di ripristinare quella chiarezza di impianto e di obiettivi formativi che avrebbe dovuto porsi a fondamento del percorso²².

²² Sull'evoluzione-involuzione del sistema universitario in relazione all'ambito formativo dei Beni culturali e dell'Archeologia e al rapporto "incompiuto" con l'Amministrazione regionale dei Beni culturali, vedi il contributo della scrivente e di P. Militello, *L'Archeologia tra formazione e pratica: il ruolo dell'Università in Sicilia*, in

Nicola Bonacasa e l'insegnamento dell'Archeologia nell'università di Palermo

L'impegno di Nicola Bonacasa, nella prima fase di questa parabola, è pieno ed efficace, curando in particolar modo che si preservi la solidità degli aspetti culturali e scientifici e che si garantiscano strutture stabili e serie opportunità per una formazione di qualità agli studenti dei corsi da lui presieduti: corsi decentrati concepiti non come "succursali povere" di quelli palermitani, ma come presidi di qualità che traggano profitto dalla scelta di una sede teoricamente ideale, in ragione della sua vocazione territoriale preminente. Basterà menzionare l'ampliamento della Biblioteca di Villa Genuardi (una biblioteca specialistica non inferiore a quella storica dell'ex Istituto di Archeologia), la sollecitazione di tutti i colleghi a considerare in termini di priorità scientifica e continuità la partecipazione alla vita dei corsi agrigentini, anche l'assunzione in prima persona di inediti compiti di didattica laboratoriale o seminariale, la promozione di ricerche sul campo o iniziative culturali a vantaggio degli allievi, l'attenzione costante alle istanze più varie pervenute dalla componente studentesca.

Nel clima di recessione, però, sempre più manifesto dal 2008 in poi, che Bonacasa ha modo di provare solo in parte - essendo andato in pensione, secondo le sue parole, "appena in tempo" - e nella crisi dei poli decentrati decisamente acuitasi nell'ultimo triennio, la stessa esperienza del decentramento è posta seriamente in discussione, essendo resa difficilmente sostenibile dalle politiche ministeriali sempre più restrittive o comunque non più fruttuosa rispetto all'opzione per le sedi universitarie tradizionali, in una situazione di de-finanziamento e di isterilimento delle realtà periferiche che fa venir meno i presupposti per la scelta fatta vent'anni e due riforme prima, in ben altro contesto. Matura così l'intendimento di un graduale rientro a Palermo, che si attuerà a partire dal prossimo anno accademico, per il Corso di Beni Culturali.

Nicola Bonacasa non ha potuto partecipare alle ultime, sofferte decisioni che comportano una revisione di rotta rispetto alla prospettiva di espansione cui si era pervenuti, su suo impulso e impegno, al volgere del millennio. Queste decisioni, però, sono orientate sempre dalla necessità, da lui insegnataci, di procedere da un'attenta e severa valutazione delle possibilità e delle risorse disponibili, nell'intento

Archeologia pubblica al tempo della crisi, Atti delle Giornate Gregoriane VII edizione (Agrigento 29-30 novembre 2013), a cura di M.C. Parello, M.S. Rizzo, Bibliotheca Archaeologica 35, Bari 2014, pp. 25-38.



Elisa Chiara Portale

di delineare un quadro non appiattito sulle posizioni presenti, ma proiettato verso il futuro: si tratta di concentrare oggi le energie e incanalarle su progetti più versatili, in sintonia con l'evoluzione in atto del nostro ambito di studi, proprio per riservargli un futuro in una società in cui vogliamo che esso resti attuale²³.

Se, alla fine di questo lungo *excursus*, mi è lecito sintetizzare in poche parole la sagacia e l'efficacia sul piano dell'organizzazione e della gestione dell'attività didattica, oltre a quello diretto dell'insegnamento che gli ha fruttato la soddisfazione di numerosi allievi giunti ad alti livelli nelle soprintendenze, nella scuola, nell'università, direi appunto che queste si esprimono nella visione prospettica, nella capacità di pensare al futuro, nell'apertura a tutti i campi del sapere: l'apertura mentale di chi, forte del proprio impegno quotidiano e del proprio lavoro pregresso, e della propria esperienza multiforme, non teme di confrontarsi e scorge semmai negli altri, nelle loro discipline e nei loro metodi, una possibilità di arricchimento della propria materia.

Per tutto questo, a nome di tutti gli allievi e collaboratori, ancora grazie, Professore.

²³ In tal senso si è proceduto ad una riorganizzazione dei piani didattici con un impianto del Corso di laurea triennale esteso ad aspetti della gestione e valorizzazione dei Beni culturali accanto alle esigenze funzionali alla "ricerca pura" e alla tutela finora preminenti, e nel Corso magistrale di Archeologia con un'implementazione da un lato delle esperienze formative in campo e a contatto con l'ambito lavorativo, e dall'altro delle aperture internazionali, con una convenzione per il conseguimento del doppio titolo di laurea con la prestigiosa Università di Gottinga.

Nicola Bonacasa. Le ricerche a Himera

NUNZIO ALLEGRO

Quando nel 1963 Nicola Bonacasa inizia la sua attività di ricerca a Himera è un giovane studioso poco più che trentenne. Agli inizi degli anni '50 aveva iniziato i suoi studi nell'Università di Palermo sotto la guida di Achille Adriani, grande studioso del mondo ellenistico; poi aveva frequentato la Scuola di Perfezionamento in Archeologia dell'Università di Roma, dove aveva seguito gli insegnamenti di alcune personalità di spicco dell'archeologia italiana del dopoguerra, tra cui Ranuccio Bianchi Bandinelli e Massimo Pallottino; infine, durante il suo alunnato presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene, aveva conosciuto e frequentato Doro Levi, con il quale collaborò negli scavi di Festós a Creta e di Jasos in Turchia.

In quegli anni nasceva anche il sodalizio con altri giovani archeologi, in particolare con Antonino Di Vita, Giovanni Rizza, Antonino Giuliano, Ernesto De Miro, un sodalizio che, nato negli anni di alunnato presso la Scuola di Roma e nei cantieri di scavo di Creta e di Jasos, sarebbe durato tutta la vita.

Le figure istituzionali che più di altre contribuirono alla formazione di Nicola Bonacasa furono, a mio avviso, due. Certamente Achille Adriani, l'amato maestro, di cui ci parlava spesso, e Doro Levi, che negli anni '50 aveva risuscitato dalle ceneri della guerra la Scuola Archeologica Italiana di Atene, dimostrando grandi abilità diplomatiche e straordinarie capacità organizzative. Con Achille Adriani, di cui divenne assistente alla cattedra di Archeologia e storia dell'arte greca e romana, Bonacasa poté affinare la sua spiccata sensibilità per lo studio delle forme dell'arte antica; da Doro Levi colse il coraggio e l'intraprendenza nel promuovere e organizzare la ricerca.

L'impresa di Himera nasce in un momento critico della storia recente dell'archeologia. Nel dopoguerra la meccanizzazione dell'agri-



Nunzio Allegro

coltura e le trasformazioni del territorio determinate dallo sviluppo edilizio e dalla nascita di impianti industriali, costituivano un grave pericolo per il patrimonio archeologico e monumentale. È in quegli anni che sorgono i grandi complessi industriali di Gela e di Augusta nei pressi di Megara Hyblaea, destinati a compromettere in maniera irrimediabile il paesaggio storico attorno alle città antiche; mentre l'espansione urbana di Agrigento e Siracusa, che insistono su antichi centri abitati, costituiva una grave minaccia per la tutela del patrimonio archeologico. Anche il sito dell'antica Naxos, fino ad allora coperto da agrumeti, si apprestava a diventare un vasto agglomerato turistico che avrebbe cancellato una parte delle rovine della più antica colonia greca della Sicilia.

Davanti al dilagare di queste attività distruttive le strutture preposte alla tutela del patrimonio archeologico si mostravano inadeguate, per carenza di risorse e di personale, ad affrontare una situazione difficile; pesavano negativamente anche retaggi culturali ancora forti nell'Archeologia italiana del dopoguerra, più interessata alla salvaguardia dei monumenti e dei prodotti artistici, che alla tutela del contesto nel suo insieme. Ma è anche vero che queste situazioni di emergenza produssero stimoli per nuove ricerche, dando l'avvio ad una fase di collaborazione tra le Soprintendenze alle Antichità e alcuni Istituti di ricerca italiani e stranieri. Basti qui ricordare l'attività dell'École Française di Roma a Megara Hyblaea a partire dal 1949, dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Catania a Leontinoi (1950), dell'Università di Princeton a Morgantina (1955).

Anche il sito di Himera soffriva gli stessi problemi. La città antica non era mai stata oggetto di indagini scientifiche mirate. Gli unici lavori significativi erano lo studio degli inizi del secolo scorso di Luigi Mauceri sulla topografia della città e l'edizione dello scavo con il quale Pirro Marconi, alla fine degli anni '20, aveva portato alla luce il monumento più rappresentativo di Himera, il tempio costruito per celebrare la vittoria sui Cartaginesi nel 480 a.C. L'area della città antica era ancora terreno agricolo di proprietà privata, con estese coltivazioni di carciofi che richiedevano, oltre ad un dissodamento in profondità del terreno, anche l'impianto di sistemi di irrigazione. Questi interventi provocavano la distruzione del deposito archeologico, soprattutto nella parte alta della città, dove l'esiguo interrimento sulle strutture antiche non ne garantiva la conservazione. Le avvisaglie

Nicola Bonacasa le ricerche a Himera

di questi pericoli erano arrivate dal rinvenimento occasionale di un ripostiglio di monete di argento, in parte disperso, e dalle ripetute segnalazioni di rinvenimenti occasionali nel corso dei lavori agricoli.

È in questa situazione che Nicola Bonacasa, con il sostegno di Achille Adriani (Figg. 1-2), si accinge ad intraprendere un'azione de-



Figg. 1-2 - Nicola Bonacasa e Achille Adriani a Himera nel 1963.

cisa, che avesse una duplice finalità: salvaguardare e valorizzare il patrimonio archeologico di una delle più famose colonie greche della Sicilia; creare a Himera una base per la formazione degli allievi e per lo studio della civiltà greca in Occidente. Questo progetto trasferiva l'archeologia dalle sale dei musei e dalle aule universitarie sul campo, perché diventasse, come voleva Bonacasa, una scienza storica autonoma, capace di ricostruire eventi importanti della storia del mondo antico, assolutamente impenetrabili attraverso l'analisi delle fonti. Bonacasa aveva capito in anticipo, rispetto a tanti esponenti della cultura archeologica italiana del suo tempo, le enormi potenzialità della ricerca sul terreno ai fini della ricostruzione storica. E le scoperte di Himera dovevano dargli pienamente ragione.

L'impresa ebbe il sostegno dell'allora Soprintendente alle Antichità della Sicilia Occidentale, Vincenzo Tusa, e l'approvazione del Ministero della Pubblica Istruzione che affidò lo scavo all'Università di Palermo. Iniziava così, il 6 maggio del 1963, un'impresa che, per le forze disponibili, poteva sembrare velleitaria. L'Istituto di Arche-



Nunzio Allegro

ologia dell'Università di Palermo era allora rappresentato soltanto da Achille Adriani, titolare dell'insegnamento di Archeologia e storia dell'arte greca e romana, e da Nicola Bonacasa, suo assistente. Ma attorno a loro stavano crescendo alcune giovani studiose, allora laureande o appena laureate, come Carmela Angela Di Stefano, Caterina Dolce, Antonina Greco, Elda Joly, Rita Virzì, alle quali si aggiunsero, a partire dal 1965, Giuseppina Barone, Rosalia Camerata Scovazzo, Rosa Maria Carra, Elena Epifanio, Clotilde Messina, Gaetano Messineo, Amedeo Tullio; e, alla fine degli anni '60, Nunzio Allegro, Oscar Belvedere, Giuseppe Castellana e Domenico Pancucci.

Poche di queste persone avevano partecipato, prima dell'esperienza imerese, ad uno scavo archeologico. Nell'arco di poche settimane, sotto la guida sapiente, ma determinata, di Nicola Bonacasa, si integrarono in un sistema complesso, quale è quello di una missione archeologica ben organizzata, dove ognuno doveva imparare a conoscere tutte le fasi del lavoro: dalla gestione dello scavo archeologico, alla redazione del giornale di scavo, all'inventariazione e alla catalogazione dei reperti. Sullo scavo di Himera il tempo non bastava mai! E quando, dopo una giornata di lavoro lunga dodici ore, si sognava il letto come un miraggio irraggiungibile, ecco che spuntava Nicola Bonacasa per chiederci un altro piccolo sacrificio: aggiornare l'archivio fotografico, con gli ultimi rullini stampati da Giuseppe Cappellani! E alla fine, come premio, ci invitava a fare una passeggiata sulla Statale 113, o a ritemperarci nella frescura della notte tra le rovine del Tempio della Vittoria!

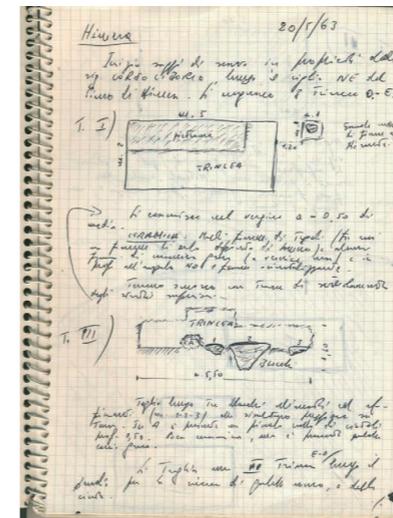
Bonacasa ebbe anche il merito di dare un carattere interdisciplinare alla ricerca, coinvolgendo non solo archeologi ma anche specialisti di altre discipline, in modo che ogni tipo di documentazione raccolta nello scavo potesse essere valorizzata al meglio. Furono così chiamati a collaborare con la Missione dell'Istituto di Archeologia Giulio Schmiadt per la topografia della città, Maria Teresa Manni Piraino per l'Epigrafia, Aldina Tusa Cutroni per la Numismatica.

Organizzare e gestire in quegli anni la ricerca a Himera non era facile. La presenza della Missione archeologica interferiva con le attività agricole della zona e veniva guardata con sospetto e talvolta anche con ostilità. Gli anni iniziali furono molto difficili e non mancarono ritorsioni da parte dei proprietari dei terreni. Ma la tenacia di Nicola Bonacasa riuscì a superare, con il costante sostegno di Vincenzo Tusa, anche ostacoli che potevano sembrare insormontabili e, attraverso un

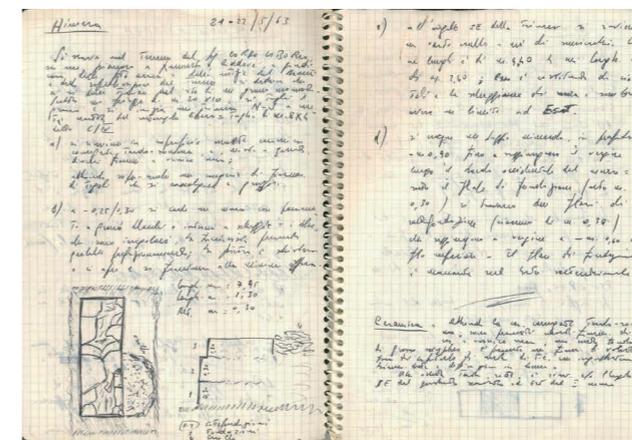
Nicola Bonacasa le ricerche a Himera

paziente lavoro diplomatico, anche i contenziosi più spinosi con i proprietari dei terreni furono a poco a poco risolti. Sicché col passare degli anni la gente di Bonfornello cominciò a capire che la Missione dell'Università poteva essere per quel territorio un'opportunità importante.

Le ricerche dell'Istituto di Archeologia si concentrarono soprattutto nella parte alta della città antica (Piano di Imera), la più esposta alle attività agricole. L'avvio non poteva essere più fortunato: tra il 1963 e il 1965 venne individuato e in parte esplorato il più importante santuario della città, istituito al momento della fondazione e dedicato ad Athena, divinità poliade (Figg. 3-4).



Figg. 3-4 - La prima pagina del giornale di scavo redatto da Nicola Bonacasa a Himera il 20 maggio 1963 e, a seguire, le pagine del giornale di scavo del 21-22 maggio 1963, dove Nicola Bonacasa segnala la scoperta del Tempio B.





Nunzio Allegro



Fig. 5 - Il Tempio B dopo le campagne di scavo del 1963. Da Est.

Vennero portati alla luce due templi sovrapposti, il Tempio A e il Tempio B (Fig. 5), che attraverso i loro preziosi reperti, gettavano nuova luce sulla storia più antica della città (Figg. 6-7). Nel tempio A, edificato subito dopo la fondazione della città (648 a.C.), fu trovato un deposito votivo costituito da vasi e altri oggetti di pregio, statuette di bronzo, armi di bronzo e di ferro (Fig. 8).



Figg. 6-7 - Frammenti di rilievi metopali rinvenuti nel 1963 sul lato sud del Tempio B e lo scavo sul lato sud del Tempio B durante la campagna del 1963.



Fig. 8 - Il deposito votivo del Tempio A in corso di scavo.

Al Tempio B, della metà del VI sec. a.C., erano riferibili rivestimenti architettonici policromi in terracotta, una serie di lastre a rilievo con la rappresentazione delle fatiche di Eracle (Figg. 9-10), resti di figure frontonali (Figg. 11-12) e frammenti di figure acroteriali (Fig. 13): insomma, un complesso figurativo di straordinario valore, che proiettava Himera tra i più raffinati centri di produzione artistica della Sicilia arcaica.

Nicola Bonacasa le ricerche a Himera



Figg. 9-10 - Resti di metope con la rappresentazione delle fatiche di Eracle.



Figg. 11-13 - Teste di un caprone e di un felino dalla decorazione frontonale; tre frammenti dagli acroteri del Tempio B

Lo scavo del santuario di Athena era stato imposto dalla necessità di salvaguardare un importante complesso culturale da una graduale e lenta distruzione che da decenni incombeva sulla parte alta della città antica. Raggiunto l'obiettivo, nel 1965 Nicola Bonacasa diede una svolta alla ricerca, iniziando lo scavo estensivo nell'abitato sul Piano di



Nunzio Allegro

Imera, che interessò settori diversi (Quartiere Nord, Isolato II o Quartiere Sud, entrambi sul pianoro; il Quartiere Est sulle pendici nord-orientali) e che si concluse nel 1973 (Figg. 14-16).



Figg. 14-15 - Quartiere Nord. Veduta dello scavo dell'Isolato II.

Le nuove indagini erano finalizzate non solo allo studio della struttura urbana, tema che si inseriva in un filone di ricerche da alcuni anni oggetto di interesse da parte degli studiosi che si occupavano della



Fig. 16 - Lo scavo dell'Isolato XII sul Piano di Imera, Quartiere Sud.

colonizzazione greca d'Occidente, ma mirava ad approfondire anche altri aspetti, allora poco considerati, connessi alla vita di un abitato coloniale: in particolare, la pianta delle case e l'organizzazione degli spazi domestici, la cultura materiale, sia come strumento per lo studio dell'artigianato locale e delle relazioni commerciali della colonia, sia per risalire, attraverso l'esame dei contesti, alla vita quotidiana di un abitato antico. Questi interessi si esplicitarono nell'ampio spazio riservato nell'edizione degli scavi

allo studio dei reperti, analizzati non soltanto sotto il profilo tipologico e funzionale, ma anche in rapporto ai contesti di scavo. Veniva messa

Nicola Bonacasa le ricerche a Himera

a disposizione della comunità scientifica una ingente quantità di dati, offrendo agli studiosi la possibilità di sperimentare nuovi filoni di indagine, che si sarebbero sviluppati nei decenni successivi.



Fig. 17 - Piano di Imera, Quartiere Nord, Isolato II. Resti di una casa della prima fase sotto l'abitato del secondo impianto della città.

In nessun abitato della Sicilia e della Magna Grecia erano state fino ad allora condotte indagini sistematiche di così vasta portata. Bisognerà aspettare qualche decennio perché, sulla scia delle ricerche condotte da Nicola Bonacasa nell'abitato di Himera, si sviluppasse un interesse specifico per lo studio degli abitati coloniali, come è avvenuto a Naxos di Sicilia con le ricerche di Maria Costanza Lentini; e, comunque, dopo oltre cinquanta anni dall'inizio degli scavi, il contesto di Himera resta ancora il più importante per l'ampiezza delle aree indagate, per la quantità delle informazioni edite, per le smisurate potenzialità che ancora offre alle ricerche future.

Lo scavo dell'abitato fornì anche dati inaspettati sulla storia della città arcaica. Sotto l'impianto dell'abitato abbandonato nel 409 a.C. in seguito alla distruzione cartaginese, furono trovate, infatti, le tracce di un impianto più antico, quello dei coloni fondatori, che presentava un orientamento diverso (Fig. 17). Le tracce di incendio associate a queste strutture suggerivano una distruzione violenta, avvenuta nel corso della prima metà del VI sec. a.C., di cui è ancora difficile ricostruire il contesto storico.

Intanto nel corso degli anni con il progredire delle ricerche, la Missione dell'Università di Palermo si consolidava. Nella seconda metà degli anni '60 Bonacasa otteneva il finanziamento per l'affitto di alcuni locali nelle Case di Bonfornello, proprio dirimpetto al Tempio della Vittoria (Fig. 18). Nasceva la sede della Missione Scavi Himera, che sarebbe stata per quasi cinquanta anni la base per le ricerche dell'Università di Palermo nella città antica. Disporre di una sede stabile non fu una conquista di poco conto: faceva parte di quel progetto di ampio respiro, proiettato nel futuro e finalizzato alla ricerca e alla forma-

zione della ricerca e alla formazione della comunità scientifica.



Nunzio Allegro

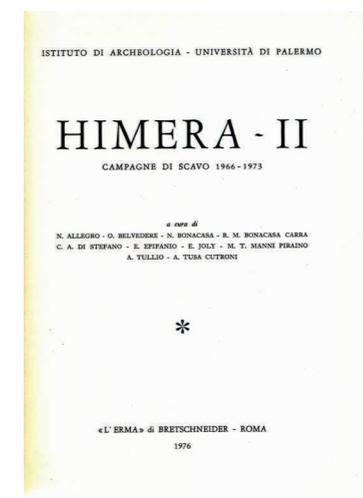
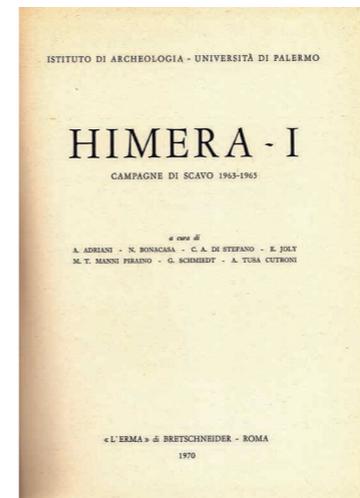
zione, di cui abbiamo parlato. Ma il progetto era anche finalizzato alla tutela. In quel periodo la Soprintendenza non aveva né le forze né le strutture per esercitare un controllo adeguato dell'area archeologica. Nicola Bonacasa riuscì ad ottenere dall'Ateneo di Palermo l'assunzione e il distacco ad Himera di un custode, Carmelo Mangiameli, in modo da garantire la manutenzione degli scavi dell'Università e il controllo della zona. Non era una persona qualunque, Carmelo Mangiameli. Era l'occhio vigile di Nicola Bonacasa a Himera.



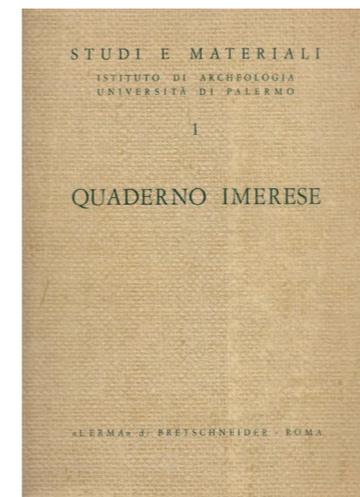
Fig. 18 - Le Case di Bonfornello, sede storica della Missione Scavi Himera dell'Università di Palermo.

Un altro aspetto qualificante dell'attività promossa da Nicola Bonacasa a Himera fu anche l'edizione in tempi brevi delle ricerche da lui condotte nel santuario di Athena e nell'abitato. Nacque la serie "Himera" (Figg. 19-20), destinata ad accogliere la pubblicazione degli scavi (Himera I venne pubblicato nel 1970; Himera II nel 1976). Alla serie destinata alle ricerche sul campo si affiancò, a partire dal 1972, "Studi e materiali dell'Istituto di Archeologia", di cui il primo e il terzo volume furono dedicati ai temi più importanti dell'archeologia imerese: topografia, urbanistica, cultura figurativa, numismatica, epigrafia (Figg. 21-22). La maggior parte dei contributi Nicola Bonacasa li affidò ai suoi giovani allievi, iniziandoli, da vero Maestro, alla ricerca scientifica.

Nicola Bonacasa le ricerche a Himera



Figg. 19-20 - I primi due volumi della serie "HIMERA".



Figg. 21-22 - Il primo e il terzo volume della serie "STUDI E MATERIALI" dedicati alle ricerche di Himera.



Nunzio Allegro

Già dopo le prime scoperte nel *temenos* di Athena si era affacciata l'idea che quei reperti straordinari, che temporaneamente erano stati esposti nel Museo Archeologico di Palermo, dovessero trovare degna collocazione nel sito stesso di Himera e che l'area della città andasse tutelata in tutta la sua estensione con l'istituzione di un Parco Archeologico. Nicola Bonacasa era molto sensibile alla funzione sociale dell'Archeologia e si battè perché quel patrimonio culturale restituito dagli scavi fosse salvaguardato in modo da costituire un'opportunità per lo sviluppo del territorio. D'accordo con la Soprintendenza, il progetto dell'*Antiquarium* di Himera venne affidato all'architetto Franco Minissi; quello del Parco ad Alba Guli.



Fig. 23 - L'Antiquarium di Himera, l'esterno.

La costruzione dell'*Antiquarium* di Himera venne iniziata nel 1971 (Fig. 23); l'inaugurazione, alla presenza dell'Assessore Regionale Luciano Ordile e del Direttore Generale Alberto Bombace, avvenne nell'ottobre del 1983. L'Università di Palermo ne curò l'allestimento e pubblicò la prima guida degli scavi fino ad allora condotti nell'area archeologica, e dei contesti esposti nell'*Antiquarium* (Fig. 24).

Più lente e più complesse dovevano rivelarsi le procedure per l'istituzione del Parco, ma l'idea di Bonacasa era destinata a dare nel tempo i suoi frutti, se è vero che nel 2010 è nato il Parco Archeologico di Himera, una struttura ancora giovane e da realizzare compiuta-

Nicola Bonacasa le ricerche a Himera

mente, ma che con l'impegno dei primi due direttori, Francesca Spatafora e Agata Villa, sta crescendo a vista d'occhio.



Fig. 24 - L'Antiquarium di Himera, l'interno.

Si può dire che nell'arco del decennio 1963-1973 Nicola Bonacasa non solo fece rinascere Himera, riscrivendone la storia e rivelando al mondo scientifico il suo eccezionale patrimonio monumentale, ma creò le premesse per la messa in sicurezza e per la valorizzazione di quel patrimonio. Raggiunti questi obiettivi primari, si poté avviare una seconda fase di ricerche sul campo, finalizzate ad una revisione critica delle conoscenze fino ad allora acquisite nel corso dei primi scavi, e allo studio del territorio della *polis*, indispensabile per una piena comprensione del fenomeno coloniale.

Agli inizi degli anni '70, Nicola Bonacasa cominciò ad avvertire il bisogno di allentare l'abbraccio soffocante di Himera e di ritornare ad essere un archeologo del Mediterraneo, come lo era stato nelle fasi iniziali della sua carriera. Ma il progetto da lui avviato ad Himera è stato portato avanti dagli allievi che si erano formati sotto la sua guida: alcuni hanno continuato le ricerche dell'Università nell'area urbana (Nunzio Allegro) e nella *chora* di Himera (Oscar Belvedere); Stefano Vassallo, prima in qualità di funzionario, poi di dirigente della Soprintendenza di Palermo, ha avuto anche il compito gravoso di tutelare l'integrità della città antica e del suo territorio.

Ma nonostante questa svolta che doveva proiettarlo, con un impegno sempre maggiore, nello studio delle grandi città libiche dell'Africa Settentrionale, e, sulla scia del suo maestro Achille Adriani, anche ad Alessandria d'Egitto, il suo interesse per Himera non venne mai meno. Tutti ricordiamo l'attenzione e il sostegno costante nei confronti delle ricerche dei suoi allievi che hanno operato a Himera, il suo impegno nel promuovere nuove iniziative per la conoscenza e la valorizzazione della città; ma non solo questo.

I cicli scultorei che aveva portato alla luce nello scavo del Tempio di Athena lo accompagnarono nel corso degli anni e lo spinsero più volte a ritornare a Himera, almeno con la mente. I suoi contributi sull'apparato figurativo del Tempio B, ma anche quello sulle sculture frontonali del Tempio della Vittoria, costituiscono significativi punti di riferimento per lo studio della cultura figurativa greca in Occidente.

Si può dire che tra le tante ricerche che Nicola Bonacasa portò avanti nell'arco della sua infaticabile attività, Himera rimane la sua opera più compiuta: suo è il merito di averla fatta rinascere dall'oblio e dall'abbandono, di averla fatta conoscere, di averla protetta e difesa, di averla valorizzata; e, soprattutto, di avere insegnato agli altri ad amarla.

Nel 2013, durante il convegno per ricordare i cinquant'anni di ricerche dell'Università di Palermo a Himera (Fig. 25), Nicola Bonacasa era, come sempre, vicino a noi. Credo che quella del Cinquantenario sia stata per lui una bella giornata. Lo ricordo felice e quasi emozionato davanti alle vetrine dell'*Antiquarium*, ancora intento a dialogare con quelle enigmatiche figure di dei ed eroi che continuavano ad accendere la sua mente (Fig. 26).



Figg. 25-26 - La locandina per i 50 anni dell'attività dell'Università di Palermo a Himera; Nicola Bonacasa e Nunzio Allegro nel corso della celebrazione del Cinquantenario nell'*Antiquarium* di Himera.

Nota bibliografica

- N. Bonacasa, *Himera. Campagne di scavo dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Palermo*, in *Archeologia* 32, 1966, pp. 57-61.
- N. Bonacasa, *Pinakes fittili di Himera*, in *ASAtene* XLV-XLVI (N.S. XXIX-XXX), 1967-1968, pp. 303-325.
- N. Bonacasa, *I risultati delle ultime campagne di scavi ad Himera (1964-1967)*, in *Kokalos* XIV-XV, 1968-1969, pp. 211-227.
- N. Bonacasa, *L'area sacra*, in *Himera I. Campagne di scavo 1963-1965*, Roma 1970, pp. 53-235.
- N. Bonacasa, s.v. *Himera*, in *EAA Suppl.* 1970, pp. 372-375.
- N. Bonacasa, *Il problema urbanistico di Himera*, in *Quaderno imerese (Studi e Materiali. Istituto di Archeologia, Università di Palermo, 1)*, Roma 1972, pp. 1-16.
- A. Adriani, N. Bonacasa, *Himera. Scavi sul Piano di Imera e nell'area del Tempio della Vittoria*, in *BArte* LVII, 1972, pp. 60-61.
- N. Bonacasa, *Himera, dieci anni dopo*, in *Magna Graecia* VIII 9, 1973, pp. 9-11.
- N. Bonacasa, *Il temenos di Himera*, in *Magna Graecia* X 5-6, 1975, pp. 10-11.
- N. Bonacasa, *Introduzione*, in *Himera II. Campagne di scavo 1966-1973*, Roma 1976, pp. 1-26.
- N. Bonacasa, *I saggi di scavo. Catalogo dei rinvenimenti sporadici*, in *Himera II. Campagne di scavo 1966-1973*, Roma 1976, pp. 627-664.
- N. Bonacasa, *Himera: a Greek City of Sicily*, in *Archaeology* 29,1, 1976, pp. 42-51.
- N. Bonacasa, *Scavi e ricerche dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Palermo a Himera e Caltavuturo (1972-1975)*, in *Kokalos* XXII-XXIII, 1976-1977, pp. 701-712.
- N. Bonacasa, *Il tempio D di Himera*, in *Il tempio greco in Sicilia. Architettura e culti. Atti della I riunione scientifica della Scuola di Perfezio-*



Nunzio Allegro

- namamento in *Archeologia Classica* dell'Università di Catania (Siracusa 24-27 novembre 1976), in *CronArchStorArt* 16, 1977, pp. 125-131.
- N. Bonacasa, *Prospettive storico-culturali della ricerca archeologica a Himera*, in *Quaderni de "La ricerca scientifica"* n. 100, Roma, CNR, 1978, pp. 609-630.
- N. Bonacasa, *Dei e culti a Himera*, in *Φιλίας χάριν*. Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni, I, Roma 1980, pp. 259-269.
- N. Bonacasa, *Noterelle di topografia storica sul temenos arcaico di Himera*, in *Architettura e urbanistica nella Sicilia greca arcaica*. Atti della terza riunione scientifica della Scuola di Perfezionamento in *Archeologia Classica* dell'Università di Catania (Siracusa 11-14 dicembre 1980), in *CronA*, 19, 1980, pp. 41-49.
- N. Bonacasa, *Cantieri di scavo dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Palermo: Himera, Cefalù, Caltavuturo, Terravecchia di Cuti (1976-1979)*, in *Kokalos* XXVI-XXVII, 1980-1981, pp. 853-861.
- N. Bonacasa, *Il temenos di Himera*, in *Secondo quaderno imerese (Studi e Materiali. Istituto di Archeologia, Università di Palermo, 3)*, Roma 1982, pp. 47-60.
- N. Bonacasa, *Ipotesi sulle sculture del Tempio della Vittoria a Himera*, in *ΑΠΑΡΧΑΙ*. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di Paolo Enrico Arias, I, a cura di M.L. Gualandi, L. Massei, S. Settis, Pisa 1982, pp. 291-304.
- N. Bonacasa, *Il problema archeologico di Himera*, in *ASAtene* LIX (N.S. XLIII 1981), 1983, pp. 319-341.
- N. Bonacasa, *Himera 1963-1983*, in *BCA Sicilia* IV, 1983, pp. 159-164.
- N. Bonacasa, *L'Antiquarium di Himera*, in *BCA Sicilia* V, 1984, pp. 17-24.
- N. Bonacasa, *Scavi e scoperte a Himera e nel retroterra imerese 1976-1979*, in *Quaderni de "La ricerca scientifica"* n. 112, Roma, CNR, 1985, pp. 129-147.
- N. Bonacasa, *La produzione scultorea ad Himera nel V sec. a.C.*, in *Πρακτικά του XII Διεθνούς Συνεδρίου Κλασικής Αρχαιολογίας*, Αθήνα 4-10 Σεπτεμβρίου 1983, Atene 1988, pp. 13 ss.

46

Nicola Bonacasa le ricerche a Himera

- N. Bonacasa, *Himera: la Saga di Eracle tra mito e storia*, in *Studi di filologia classica in onore di Giusto Monaco*, IV, Palermo 1991, pp. 1431-1439.
- N. Bonacasa, *Da Agrigento a Himera: la proiezione culturale*, in *Agrigento e la Sicilia greca*. Atti della settimana di studio (Agrigento, 2-8 maggio 1988), a cura di L. Braccesi, E. De Miro, Roma 1992, pp. 133-150.
- N. Bonacasa, s.v. *Himera*, in *EAA*, suppl. III, 1971-1994, vol. 2, pp. 89-92.
- N. Bonacasa, *Il progetto di Himera nel prossimo futuro*, in *Wohnbau-forschung in Zentral- und Westsizilien*. Sicilia occidentale e centro-meridionale: ricerche archeologiche nell'abitato (Zürich, 28 Februar – 3 März 1996), a cura di H.P. Isler, D. Käch, O. Stefani, Zürich 1997, pp. 55-64.
- N. Bonacasa, *Nuove ipotesi sulla coroplastica templare decorativa a Himera*, in *Naxos a quarant'anni dall'inizio degli scavi*, Atti della tavola rotonda (Giardini Naxos 26-27 ottobre 1995), a cura di M.C. Lentini, Messina 1998, pp. 131-140.
- N. Bonacasa, *Il Dedalo ateniese di Himera*, in *Natura, mito e storia nel regno sicano di Kokalos*, Atti del Convegno (S. Angelo Muxaro, 25-27 ottobre 1996), Agrigento 1999, pp. 227-234.
- N. Bonacasa, *Riflessioni su tre nuovi acroteri imeresi*, in *Κοινά*. Miscellanea di studi archeologici in onore di Piero Orlandini, a cura di M. Castoldi, Milano 1999, pp. 297-306.
- N. Bonacasa, *Tre divagazioni imeresi*, in *Zona archeologica*. Festschrift für Hans Peter Isler zum 60. Geburtstag, a cura di S. Buzzi, D. Käch, E. Kistler, E. Mango, M. Palaczyk, O. Stefani, Bonn 2001, pp. 41-52.
- N. Bonacasa, *Dedalo e Icaro a Himera*, in *Archeologia del Mediterraneo*. Studi in onore di Ernesto De Miro, Roma 2003, pp. 81-90.
- N. Bonacasa, *Caricature imeresi*, in *Studi classici in onore di Luigi Bernabò Brea*, a cura di M. G. Bacci, M.C. Martinelli, Messina 2003, pp. 134-148.
- N. Bonacasa, *I cicli figurati del tempio B di Himera*, in *Urbanistica e Architettura nella Sicilia greca*, a cura di P. Minà, Palermo 2005, pp. 77-78.

47





Nunzio Allegro

- N. Bonacasa, *Donari fittili nel temenos di Athena a Himera?*, in Μεγαλαί Νησοί. Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno, a cura di R. Gigli, Palermo 2005, pp. 241-253.
- N. Bonacasa, *Himera. Significato e valore di alcuni frammenti di acroteri vegetali*, in Κατά κορυφήν φάος. Studi in onore di Graziella Fiorentini (SicAnt 10, 2013), Pisa-Roma 2014, pp. 23-30.
- N. Bonacasa, *Ancora sulle metope del tempio B di Himera*, in *Ktēma eis aei*. Studi in memoria di Giacomo Scibona, c.d.s.

Le ricerche in Libia

SERGIO AIOSA

Rendere conto di ben 40 anni di ricerche dirette da Nicola Bonacasa in Libia è compito non semplice, ma assai gradito per chi, come me, ha frequentato questo paese per oltre la metà di un così lungo periodo. Più che procedere secondo un ordine strettamente cronologico, proponendo un mero elenco di scavi e studi, ritengo utile evidenziare i diversi temi che sono stati toccati dalle ricerche dell'Università di Palermo, direttamente dal Professore o da noi componenti della Missione, sotto la sua vigile direzione.

Le ricerche italiane in Libia, intraprese all'indomani del primo conflitto mondiale, hanno segnato una svolta nelle conoscenze dell'Africa romana ma anche, con gli scavi in Cirenaica, di quei relevantissimi aspetti della cultura greca presenti a Cirene, non a caso definita "Atene d'Africa"¹. Già in quegli anni, illustri esponenti dell'Archeologia italiana effettuarono sopralluoghi a Leptis e a Sabratha, fino a quel momento note solo dai resoconti dei viaggiatori². Ma fu il "nuovo" impero del ventennio che concentrò i suoi sforzi in Tripolitania³. Dalle dune di sabbia emersero, per primi, i più rilevanti complessi monumentali.

¹ La suggestiva definizione, data da L. Pernier, è stata ripresa dal compianto amico prof. M. Luni per intitolare la serie di Monografie di Archeologia Libica dedicate alle sue ricerche a Cirene.

² A. Di Vita, *La Libia nel ricordo dei viaggiatori e nell'esplorazione archeologica dalla fine del mondo antico ad oggi. Brevi note*, in *QuadALibya*, 13, 1983, pp. 63-86. Impossibile non citare gli insostituibili resoconti redatti da Méhier de Mathuisieulx, in particolare: H. Méhier de Mathuisieulx, *Rapport sur une mission scientifique en Tripolitaine*, in *Nouvelles Archives des Missions Scientifiques et littéraires*, X, 1902, pp. 245-247; XII, 1904, pp. 1-80, che sono a fondamento di altri numerosi scritti dell'autore sugli *emporion* di Tripolitania.

³ Tra le molte opere che riassumono le vicende di quegli anni, cito solo M. Munzi, *Quarant'anni di archeologia coloniale a Sabratha, 1911-1951*, in L. Musso, L. Buccino (a



Sergio Aiosa

Le ingenti operazioni di sterro richiesero perfino il concorso delle “camicie nere” e quanti hanno operato a Sabratha ricordano la dicitura “Scavo dei Militi” con cui si intitolano i rapporti di scavo di quegli anni, vergati a mano con l’indicazione del numero degli “Italiani” e degli “Indigeni” coinvolti in quelle esplorazioni. Una mole immensa di dati portati alla luce, molti dei quali rimasti, purtroppo, inediti anche a causa del sopraggiungere del secondo conflitto mondiale.

Per questa ragione, la storia della Missione Archeologica dell’Università di Palermo in Libia è la storia di un impegno etico ancora prima che scientifico. Il mandato cui Nicola Bonacasa si è sempre attenuto è stato quello di anteporre la pubblicazione dei vecchi scavi italiani al proprio stesso interesse di studioso, senza mai toccare un solo lembo di terreno non indagato in precedenza e limitandosi a saggi di controllo entro i monumenti liberati dalla sabbia nella prima metà del ’900.

Insisto su questo aspetto perché esso ha di certo condizionato l’attività editoriale della Missione. Pubblicare monumenti portati a nudo dai vecchi scavi, senza dati esaustivi e dovendo, comunque, tener conto di quella documentazione, spesso assai sommaria, oltre che di un gran numero di reperti archeologici fuori contesto non è operazione facile. Non cerco un’assoluzione per i ritardi nella pubblicazione dei nostri lavori o per imprecisioni nella ricostruzione delle fasi costruttive e, soprattutto, di distruzione delle architetture, ma mi preme sottolineare come alcuni di questi appunti provengono da quanti non sono stati altrettanto sensibili nei confronti di quel mandato che ha così costantemente caratterizzato l’impegno di Direttore del professore Bonacasa.

Non nuovo all’interesse per le città di Tripolitania - aveva già partecipato allo scavo del porto severiano di Leptis Magna diretto da Renato Bartoccini⁴, - Bonacasa inaugura la Missione a Sabratha nel 1976, individuando da subito due importantissimi filoni di ricerca. Uno di essi da svolgere, per così dire, sul campo concerneva i sei edifici termali della città e l’altro, quasi tutto dentro al Museo e ai magazzini, con alcune significative eccezioni, si poneva come obiettivo la realizzazione del catalogo della scultura di Sabratha.

cura di), *Il museo di Sabratha nei disegni di Diego Vincifori. Architettura e archeologia nella Libia degli anni Trenta*, Borgo S. Lorenzo 2013, pp. 203-213.

⁴ R. Bartoccini, *Il porto romano di Leptis Magna*, in *Bollettino del Centro di Studi per la storia dell’Architettura*, Suppl. 13, Roma 1958.

Le ricerche in Libia

Un piccolo nucleo, costituito dal Professore, da Rosa Maria Carra, dall’inseparabile architetto Salvatore Giardina e dal celeberrimo fotografo Giuseppe Cappellani, cominciò a operare in Libia fra le mille difficoltà di allora, quelle difficoltà che i moderni, talvolta giovanissimi, critici di adesso non possono nemmeno immaginare. Lunghissimi e improvvisati cavi elettrici, ottenuti giuntando qualunque filo di rame fosse disponibile, attraversavano l’intera Sabratha portando la luce ovunque servisse per dare corso ad un’imponente opera di documentazione fotografica, svolta dall’incomparabile Cappellani, ma con il concorso più che significativo dello stesso Professore, la cui abilità di fotografo era riconosciuta dallo stesso maestro della fotografia palermitana. Di questa particolare sensibilità per lo scatto fotografico ci siamo avvalsi tutti noi componenti della Missione e il Direttore non si è mai tirato indietro di fronte alle nostre richieste di fotografare scavi e reperti, spesso con un’acribia che andava ben oltre le nostre stesse richieste. Con lo stesso costante impegno il Professore documentava, anno dopo anno, il progressivo, inarrestabile, degrado delle strutture murarie, fatte di un’arenaria assai friabile. Il risultato è un archivio fotografico di dimensioni imponenti che resta patrimonio del nostro Dipartimento.

Ma, pur così occupato a condurre due ricerche di notevolissimo impegno, il Professore non poteva distogliere lo sguardo dalla città nel suo insieme e, allo stesso tempo, rivolgeva il suo pensiero a quella Leptis dove sono iniziate le sue ricerche. Chiama così a far parte stabilmente della Missione dell’Università di Palermo un’altra grande conoscitrice di Sabratha, la mia cara maestra Elda Joly⁵, che già aveva pubblicato in un volume delle *Monografie di Archeologia Libica* che, seppur risalente al lontano 1974, rimane insostituibile, le “Lucerne del Museo di Sabratha”⁶. Ad Elda Joly e all’architetto Franco Tomasello, dell’Università di Catania, viene affidata la pubblicazione del Tempio a Sud del Foro di Sabratha. L’esito di questo importante lavoro, ancora una volta un volume della prestigiosa collana delle *Monografie di Archeologia Libica* (1984)⁷, farà sì che il Tempio sia oggi conosciuto fra

⁵ Elda Joly, come Nicola Bonacasa, ha cominciato a frequentare la Libia negli anni ’50 del secolo scorso, partecipando anche alle indagini archeologiche nel cosiddetto “quartiere punico della Regio VI”.

⁶ E. Joly, *Lucerne del Museo di Sabratha*, in *Monografie di Archeologia Libica*, XI, Roma 1974.

⁷ E. Joly, F. Tomasello, *Il tempio a divinità ignota di Sabratha*, in *Monografie di Archeologia Libica*, XVIII), Roma 1984.



gli specialisti di tutto il mondo col nome che gli fu dato da Elda Joly: il Tempio a Divinità ignota, benché Ella proponesse un'ipotesi ben precisa sulla divinità titolare dell'edificio sacro: la *Domina Caelestis*, ipostasi romana della semitica Tanit.

Ma ad Elda Joly, stimatissima collega e amica fraterna del professore e di lui quasi coetanea, fu affidato anche il compito di dirigere i lavori della Missione a Leptis, procedendo alla pubblicazione dei reperti provenienti dallo scavo del Teatro, su richiesta dello stesso editore del monumento, Giacomo Caputo, per anni Soprintendente in Libia. A questo lavoro, pubblicato in un voluminoso articolo sui *Quaderni di Archeologia della Libya* del 1992⁸, parteciperanno Antonella Mandruzzato, da allora componente stabile della Missione di Libia e, per i reperti numismatici, Salvatore Garraffo, del CNR-Catania, che aveva già studiato le monete del Tempio a Divinità ignota. A quel tempo non era cosa comune che gli studenti partecipassero a quella Missione e fu con piacevole stupore che accolse la proposta del Professore di collaborare con Elda Joly a Leptis, era il 1989, partecipando allo scavo e allo studio dei reperti della cosiddetta "Basilica Ulpia", un edificio templare dall'impianto peculiarmente nordafricano nell'area dei cosiddetti "Scavi Nuovi" di Leptis.

A Sabratha le ricerche proseguono con un'altra impresa estremamente impegnativa che apre un altro filone di ricerca che verrà perseguito fino agli ultimi anni di attività in terra di Libia: lo studio delle antichità post-classiche. Sicché Rosa Maria Carra pubblicherà in un imponente articolo monografico sui *Quaderni di Archeologia della Libya* (1991)⁹ il complesso paleocristiano a Nord del Teatro di Sabratha, composto da quelle che gli archeologi inglesi chiamavano le Chiese 3 e 4, e da una vasta area di necropoli. Questa ricerca, pietra miliare negli studi dell'Africa cristiana, si intreccia a quella sugli edifici termali, in quanto i due edifici sacri sorgono sui resti di quelle che dovettero essere le terme più grandi di Sabratha, sfruttandone alcune strutture¹⁰. Questi

⁸ E. Joly, S. Garraffo, A. Mandruzzato, *Materiali minori dallo scavo del teatro di Leptis Magna*, in *Quaderni di Archeologia della Libya*, 15, 1992, pp. 33-133.

⁹ R.M. Carra Bonacasa, *Il complesso paleocristiano a Nord del Teatro di Sabratha*, in *Quaderni di Archeologia della Libya*, 14, 1991, pp. 103-214.

¹⁰ N. Bonacasa, R.M. Carra Bonacasa, *Gli edifici termali di Sabratha. Nota preliminare*, in *Quaderni di Archeologia della Libya*, 18, 2003, pp. 403-419, part. pp. 406-407; R.M.

studi saranno il punto di partenza per ulteriori ricerche sulle fasi cristiane e bizantine della città, fra i quali va ricordata la ripresa degli studi della Catacomba¹¹ ma, più in generale, lo sforzo di includere tutte le testimonianze di Sabratha cristiana in un ragionamento unico, come in occasione delle ricerche per il progetto Prin 2008, diretto da Rosa Maria Carra, il cui titolo abbreviato, "*Pagani e Cristiani a Sabratha...*", ne rivela già le linee interpretative e il metodo¹².

Già qualche anno prima, Nicola Bonacasa decideva di puntare su un aspetto che a Sabratha si apprezza assai meglio che nella monumentale Leptis Magna, quello dell'architettura domestica. Il tema verrà definitivamente affidato ad Antonella Mandruzzato che si occuperà anche dell'arredo pittorico e musivo delle abitazioni sviluppando, desidero sottolinearlo, una competenza non comune sulla pittura romana nordafricana¹³. A quelle ricerche parteciperà per qualche anno anche Caterina Greco, oggi Soprintendente di Agrigento e, parecchi anni dopo

Carra Bonacasa, *Gli edifici termali della Regio II e della Regio V di Sabratha, dal progetto alla fruizione*, in N. Bonacasa (a cura di), *Sabratha*, in *Giornate di studio. L'archeologia del sacro e l'archeologia del culto. Sabratha, Ebla, Ardea, Lanuvio*, (Roma, 8-11 ottobre 2013), *Atti dei Convegni Lincei* 299, Roma 2016, pp. 189-260. A questi scritti, che costituiscono due surveys sull'intera serie di edifici termali sabrathensi, sono seguiti diversi contributi su singoli edifici, tra cui segnalo: R.M. Carra, F. Sciré, *Sabratha: le fasi dell'edificio termale a NO del Teatro attraverso l'analisi delle strutture*, in M.B. Cocco, A. Gavini, A. Ibba (a cura di), *Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico, L'Africa Romana. Atti del XIX Convegno di Studio*, (Sassari-Alghero, 16-19 dicembre 2010), 1, Roma 2012, pp. 365-382.

¹¹ Dopo il noto A. Nestori, *La Catacomba di Sabratha (Tripolitania). Indagine preliminare*, in *Libya Antiqua*, IX-X, 1972-1973, pp. 7-24, vale la pena di citare E. Vitale, *Nuovi dati sulla catacomba di Sabratha (Libia)*, in *Atti del XVI Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana "Costantino e i Costantinidi: l'innovazione costantiniana, le sue radici e i suoi sviluppi"* (Roma, Istituto Patristico Augustinianum, 22-28 settembre 2013), c.d.s.

¹² R.M. Bonacasa Carra (a cura di), *Pagani e cristiani a Sabratha e Leptis Magna tra III e VI secolo d.C. Monumenti e reperti, tradizione e immagini*, *Atti del seminario di studio*, (Polo Universitario della Provincia di Agrigento, 26-27 gennaio 2012), Palermo 2012. Pur non partecipando direttamente al progetto, ho avuto l'onore di essere invitato al convegno conclusivo con un mio contributo. Per questa ragione ringrazio ancora Rosa Maria Carra.

¹³ A. Mandruzzato, *Arianna a Sabratha: una testimonianza pittorica*, in *Libya Antiqua*, n.s. II, 1996 [1997], pp. 51-58; Ead., *Ancora sulle pitture con Arianna e Leda a Sabratha*, in *Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte*, 60, 2005 [2010], pp. 83-94; Ead., *Edilizia privata a Sabratha. Per una riedizione delle pitture parietali di età romana*, in *Libya Antiqua*, n.s. VIII, 2015 [2016], pp. 161-168.



(2000), mi aggiungerò io stesso con lo studio della cosiddetta Casa della piscina, la più grande *domus* a peristilio dell'intera Tripolitania¹⁴.

Ma dalle case e da molti altri monumenti sabrathensi proveniva un gran numero di calchi e matrici in gesso, materiale di estremo interesse e difficilissimo da indagare. Lo studio fu affidato a "Pina", mi si permetta di non chiamarla Giuseppa, Barone¹⁵. Per diversi anni la casa della Missione fu invasa da questi delicatissimi reperti e ancora ricordo i racconti di Elda Joly, esasperata dal ritrovare gessi perfino nella camera che divideva con Pina Barone.

Tantissimi e fondamentali, dunque, i temi di indagine individuati dal Professore, ma egli fu sempre sensibile alle richieste di collaborazione degli amici dei Dipartimenti alle Antichità libici. Sicché, dopo la triste interruzione del 1991, per la cosiddetta "prima guerra del Golfo", Nicola Bonacasa sospende tutti i lavori a Sabratha per partecipare all'allestimento del Nuovo Museo Archeologico di Leptis Magna, voluto fortemente dall'indimenticabile Soprintendente di Leptis, Omar el-Mahjub. Alla festa di inaugurazione attorno ad Omar, felice fino alle lacrime per la realizzazione di un suo antico sogno, si strinse tutta la città di Homs e vi presero parte i Direttori di quasi tutte le missioni archeologiche italiane e straniere, Ambasciatori e moltissime Autorità libiche. A noi della Missione fu consegnato un attestato di benemeranza che per molti anni ha figurato sulla parete della stanza del Direttore Bonacasa, qui nella ex Facoltà di Lettere. Non era orgoglio o narcisismo né solo un caro, carissimo, ricordo. Era un monito rivolto a se stesso e a noi tutti a perseverare nell'interpretare la nostra presenza in Libia come una vera collaborazione e non come quella sorta di colonizzazione che gli studiosi europei a volte compiono in Nordafrica (ma, per certi aspetti, verrebbe di includere anche la Sicilia).

E che questo fosse il modo di intendere le cose lo dimostra l'attenzione che Nicola Bonacasa ha rivolto, in questo seguendo anche l'amico Antonino Di Vita, alla formazione e alla crescita culturale del personale delle Soprintendenze locali e io stesso ho conosciuto in Italia, proprio

¹⁴ S. Aiosa, *Sabratha. Edilizia privata residenziale. 1. La Casa della Piscina di Sabratha: anticipazioni e problemi*, in *Mare Internum. Archeologia e culture del Mediterraneo*, 3, 2011, pp. 301-413.

¹⁵ G. Barone, *Gessi del Museo di Sabratha*, in *Monografie di Archeologia Libica*, XXI, Roma 1994.

qui in Facoltà, quelli che sarebbero diventati carissimi amici a Sabratha e che avrebbero facilitato in ogni modo le mie ricerche: gli ispettori del Dipartimento di Sabratha Mohamed Bagela e Mohammed Hammidi e quello che per anni è stato alla Direzione del Dipartimento, Mabruk Zenati che soleva chiamarmi "il figlio di Sabratha".

Sensibile alle loro richieste di aiuto per le emergenze archeologiche, il Professore "prestava" al Dipartimento di Sabratha il restauratore Davide Nicastro, qui in veste di archeologo e, soprattutto, l'amica e collega Chiara Portale per lo scavo della *pars rustica* della villa costiera di Dahman, quasi alle porte di Sabratha, inopinatamente divenuta campo di tiro per le mitragliatrici e i mortai di un vicino appostamento militare.

Nicola Bonacasa ha coordinato anche Missioni oggi divenute indipendenti, come quella oggi diretta da Francesco Tomasello a Leptis che ha studiato le fontane e i ninfei minori di Leptis Magna e gli isolati che si allineano sul Decumano massimo, a cominciare da quello su cui insiste un Tempio entro recinto dall'impianto così simile a quello del già menzionato Tempio a Divinità ignota e del Tempio di Ercole a Sabratha di cui chi vi parla ha curato l'edizione (2013). A tutti questi temi corrispondono altrettanti volumi delle *Monografie di Archeologia Libica*¹⁶.

Nel 1996 al Professore Bonacasa viene chiesto un altro sforzo. La morte di Lidiano Bacchielli rischiava di segnare una pesante battuta d'arresto dei lavori a Cirene e le Autorità libiche vollero che fosse il Professore a continuare i lavori, raccogliendo una pesantissima eredità di Sandro Stucchi, predecessore dello stesso Bacchielli: l'anastilososi del Tempio di Zeus, colossale edificio templare dorico ottastilo. Oggi spesso si dimentica che quel lavoro immane era stato avviato da tempo e poi rimasto interrotto. È ben noto come riguardo al restauro anastilosico il dibattito sia sempre molto acceso e, fra i tanti, nuovi, improvvisati teorici del restauro pochi tengono presente che, se avesse dovuto affrontare il progetto *ab origine*, assai probabilmente Nicola Bonacasa avrebbe operato scelte diverse. Nonostante ciò, piuttosto che proporre un ibrido compromesso fra metodi e presupposti teorici opposti, Bonacasa ha proseguito con la ricostruzione di molte parti dell'edificio sacro agendo con notevole prudenza e con una ri-

¹⁶ F. Tomasello, *Ninfei e fontane e ninfei minori di Leptis Magna*, in *Monografie di Archeologia Libica*, XXVII, Roma 2005; Id., *Il Tempio sul decumano maggiore di Leptis Magna*, in *Monografie di Archeologia Libica*, XXXI, Roma 2011.



marchevole attenzione per il contesto generale del santuario di Zeus, in particolare per il suo versante ovest, oltre che per la conservazione *in situ* di molte parti fondamentali, compresi i conci su cui correva l'iscrizione della fronte orientale, inopinatamente lasciati con proprio la faccia iscritta a contatto con il terreno¹⁷. Nei limiti del possibile, Bonacasa ha cercato di salvaguardare quel principio della reversibilità su cui insistono molte carte internazionali del restauro, tenuto conto che alle architetture non è applicabile quel concetto di "lacuna" teorizzato da Cesare Brandi¹⁸, spesso lo si dimentica, per le tele dipinte.

Ma, anche a Cirene, Bonacasa ha operato come a Sabratha, abbracciando con il suo sguardo l'intera città in tutte le sue fasi. Anche qui accompagnato da Rosa Maria Carra, cui si deve lo studio di diversi edifici cristiani urbani ed extraurbani e dei loro apparati musivi¹⁹, Bonacasa in qualità di Coordinatore delle Missioni di molte Università italiane ha favorito la pubblicazione di un gran numero di contesti monumentali cirenei. Impossibile citare l'enorme mole dei lavori editi. Basti per tutti menzionare il volume su Cirene del 2000²⁰ al quale,

¹⁷ I fondamenti teorici e la metodologia di intervento sul Tempio di Zeus di Cirene sono stati esposti dal Professore in diverse conferenze, tra cui ricordo N. Bonacasa, *Il Tempio di Zeus a Cirene (Libia, 1967-2010)*, Convegno *Selinus* 2011. Restauri dell'antico. Ricerche ed esperienze del Mediterraneo di età greca, (Castelvetrano-Selinunte, 20-22 ottobre 2011). Il Convegno è stata occasione di un accesissimo dibattito sull'attualità del restauro anastilotico.

¹⁸ C. Brandi, *Teoria del restauro*, (1963), sec. ed. Torino 1977, pp. 18-20.

¹⁹ Cito, fra gli altri, R.M. Carra Bonacasa, *Aspetti dell'architettura basilicale cristiana in Cirenaica fino all'età di Giustiniano*, in E. Catani, S.M. Marengo (a cura di), *La Cirenaica in età antica. Atti del convegno internazionale di studi*, (Macerata 18-20 maggio 1995), Pisa 1998, pp. 63-82; Ead., *Due mosaici nilotici nella cattedrale di Cirene*, in *Acta Congressus Internationalis 14. Archaeologiae Christianae. (Vindobonae 19.-26.9.1999). Akten des 14. Internationalen Kongresses für christliche Archäologie* (Wien 19.-26.9.1999). *Frühes Christentum zwischen Rom und Konstantinopel*, Città del Vaticano, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 2006, pp. 273-279; Ead., *Contributo allo studio dell'architettura di alcune chiese della Cirenaica*, in N. Bonacasa, F. Buscemi, V. La Rosa (a cura di), *Architetture del Mediterraneo. Scritti in onore di Francesco Tomasello, (Thiasos, Monografie, 6)*, Roma 2016, pp. 277-299; Ead., D. Morfino, F. Sciré, *Nuovi dati sulla "Basilica Orientale" di Cirene*, in M. Luni (a cura di), *Cirene e la Cirenaica nell'antichità*, Roma 2010, pp. 147-160; Ead., F. Sciré, *Vescovo e cattedrale a Cirene nel VI secolo: a proposito della "basilica orientale"*, in *Acta XV Congressus internationalis archaeologiae christianae*, (Toleti 8-12.9.2008), Città del Vaticano, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 2013, pp. 973-987.

²⁰ N. Bonacasa, S. Ensoli (a cura di), *Cirene*, Milano 2000.

con non comune modestia, ha partecipato soltanto con una nota introduttiva, per quanto estremamente pregnante.

Nello studiare la scultura di Sabratha, Bonacasa non si limitava ad un approccio da storico dell'arte classica, ma teneva in considerazione il contesto urbano. Ciò a tal punto da poter affermare che sono stati proprio questi studi a costituire la fonte di ispirazione per temi di ricerca ambiziosi e complessi che lo hanno visto impegnato fino alla sua scomparsa.

Pochi ricordano che, oltre al Museo e ai magazzini, un ampio "contenitore" di reperti scultorei è costituito dalle *favissae* del *Capitolium* che prospetta la piazza forense di Sabratha²¹. Qui sono conservate le lastre con urei alati a rilievo che furono a lungo considerate parti decorative del *Capitolium* stesso, poi riconosciute come pertinenti al vicino Tempio di Serapide. Ma Bonacasa proporrà una loro collocazione specifica, non basata solo sulla pertinenza del tema figurato ad una divinità alessandrina, ma determinata da un'attenta analisi dell'edificio templare, intrapresa a partire dal 2003, con la collaborazione sul campo di Alessia Mistretta, e portata avanti fino alla sua scomparsa²².

Questa nuova impresa porterà a scoperte grandiose relative alla Sabratha di età punica. Inglobato nel riempimento dell'imponente podio del tempio di età severiana emerge un edificio allungato, una sorta di *stoa*, caratterizzato da una tecnica edilizia assai accurata che induce a ripensare, direi stravolgere, gli assunti sulla topografia dell'emporio ellenistico²³. Bonacasa, archeologo classico, ha sempre

²¹ Tra i preziosi "recuperi" di quelle sculture quasi dimenticate segnalò N. Bonacasa, *Naukydes a Sabratha. Una replica con varianti dell'Hermes di Trezene nelle favisse del Capitolium*, in *Mare Internum. Archeologia e culture del Mediterraneo*, 5, 2013 [2014], pp. 31-40.

²² N. Bonacasa, A. Mistretta, *Il Tempio di Serapide a Sabratha*, in *Mare Internum. Archeologia e culture del Mediterraneo*, 3, 2011, pp. 83-100; N. Bonacasa, *Sabratha sotterranea: ultime ricerche al Tempio di Serapide*, in M.B. Cocco, A. Gavini, A. Ibba (a cura di), *Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico, L'Africa Romana. Atti del XIX Convegno di Studio*, (Sassari-Alghero, 16-19 dicembre 2010), Roma 2012, pp. 345-364; Id., *Sabratha: Il Tempio di Serapide a Sabratha*, in N. Bonacasa (a cura di), *Sabratha*, in *Giornate di studio. L'archeologia del sacro e l'archeologia del culto. Sabratha, Ebla, Ardea, Lanuvio*, (Roma, 8-11 ottobre 2013), *Atti dei Convegni Lincei* 299, Roma 2016, pp. 23-105.

²³ Mi si perdoni il rimando a: S. Aiosa, *Leggendo la Sabratha di Antonino Di Vita: riflessioni e proposte sul porto e la città*, in *Mare Internum. Archeologia e culture del Mediterraneo*, 5, 2013 [2014], pp. 11-30; Id., *Sabratha. Riflessioni sull'urbanistica e l'architettura religiosa della città punico-romana*, in N. Bonacasa (a cura di), *Sabratha*, in *Giornate di*



tenuto presente che, operando in Tripolitania, doveva fare i conti con gli elementi del sostrato libico-punico. Lo dimostra il precoce coinvolgimento nella Missione di un'altra cara collega, purtroppo scomparsa, Antonella Spanò, cui si devono il riallestimento del locale Museo Punico, voluto da Antonino Di Vita, e tra i suoi scritti, un articolo di straordinaria pregnanza sulla valenza simbolica delle raffigurazioni del dio Bes, così presente a Sabratha²⁴. Ad un'allieva di Antonella Spanò, Rossana De Simone, valente epigrafista punica, Bonacasa affiderà lo studio delle iscrizioni puniche su alcuni reperti provenienti dai saggi al Tempio di Serapide.

Un secondo tema scaturito dallo studio delle sculture sabrathensi è quello dell'ubicazione di alcuni cicli scultorei imperiali composti da statue di dimensioni colossali. Ciò non solo a partire dalla catalogazione di un impressionante numero di frammenti di quelle sculture, ma anche dall'aver riconsiderato il contesto del Foro e dall'aver censito una serie di strutture collocate variamente lungo i portici che bordano la piazza e che il Professore interpretava come basi per statue. A questo tema Bonacasa ha dedicato l'ultimo suo articolo²⁵, da poco rifinito e portato a termine da Rosa Maria Bonacasa con l'attenta collaborazione di Antonella Mandrizzato, redattrice della rivista *Mare Internum*, da lui fondata. Leggendo questo contributo, ancora inedito, ho appreso con orgoglio che il Professore, sempre assai parco di complimenti, considerava con interesse la mia ipotesi circa l'esistenza di una seconda piazza forense a Sabratha²⁶ quale possibile luogo

studio. *L'archeologia del sacro e l'archeologia del culto. Sabratha, Ebla, Ardea, Lanuvio*, (Roma, 8-11 ottobre 2013), *Atti dei Convegni Lincei* 299, Roma 2016 pp. 23-105.

²⁴ A. Spanò Giammellaro, *Brevi notazioni su una scultura del Museo Punico di Sabratha*, in *QuadALibya*, 17, 1995, pp. 41-51.

²⁵ N. Bonacasa, *Nuove testimonianze del culto imperiale a Sabratha*, in *Mare Internum. Archeologia e culture del Mediterraneo*, 6, 2014 [2016], pp. 55-65. Si veda anche Id., *Sabratha. Vecchie e nuove testimonianze del culto imperiale*, in N. Bonacasa, F. Buscemi, V. La Rosa (a cura di), *Architetture del Mediterraneo. Scritti in onore di Francesco Tomasello*, (*Thiasos*, Monografie, 6), Roma 2016, pp. 267-275.

²⁶ S. Aiosa, *Urbanistica e ideologia: a proposito del Tempio di Ercole a Sabratha*, in M.B. Cocco, A. Gavini, A. Ibba (a cura di), *Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico, L'Africa Romana. Atti del XIX Convegno di Studio*, (Sassari-Alghero, 16-19 dicembre 2010), Roma 2012, pp. 311-324; Id., *Il Tempio di Ercole a Sabratha. Architettura e contesto urbano* (Monografie di Archeologia Libica, XXXIII), Roma 2013; Id., *Arrivare a Sabratha. La città*

di collocazione di parte di queste sculture e adesso mi spiego certe lunghissime conversazioni su Sabratha e sulla statua di Ercole intrattenute con il Professore negli ultimi tempi della sua sempre assidua frequentazione dell'Università.

Verrebbe di dire "sempre nuova carne al fuoco", nonostante gli importanti impegni già intrapresi. Ma il professore Bonacasa ha sempre inteso presidiare la "sua" Sabratha dalle insidie, sempre più frequenti in questi ultimi anni di estreme difficoltà per la Libia, di studiosi che non avrebbero mostrato lo stesso rispetto per la città.

Tutti gli edifici studiati dal Professore e da noi componenti della Missione sono stati restituiti alla Libia in uno stato di conservazione assai migliore di quello nel quale sono stati trovati, mediante il restauro sistematico di strutture e mosaici, questi ultimi con un'efficace tecnica di "restauro del restauro" messa a punto da Bruno Arezzo, creatore di uno splendido laboratorio sul campo, e continuata da Davide Nicastro, Ada De Annunziis, Laura Pillitteri e numerosi altri tecnici restauratori, i più dei quali formati ad Agrigento. Una enorme quantità di piante e sezioni è stata realizzata da Salvatore Giardina presente, come ho detto, fin dal primo anno di vita della Missione e da Fabio Sciré, ormai anch'egli componente "anziano" della Missione, al quale si devono, fra l'altro, proposte ricostruttive in 3D di alcuni edifici. Entrambi, insieme all'impareggiabile topografo Pietro Marescalchi, hanno affiancato il Professore anche a Cirene. Rilievi di dettaglio delle membrature architettoniche nonché un'inimmaginabile numero di disegni di reperti archeologici di una qualità incomparabile si devono al disegnatore Antonino Cellura. Insieme ad ampie selezioni della documentazione fotografica realizzata ad ogni campagna della Missione e a relazioni dettagliate sull'attività svolta che il Professore esigeva da tutti noi a conclusione di ogni campagna di studio, tutto questo materiale è stato regolarmente consegnato sia ai Libici sia ai funzionari dei Ministeri e dell'Università e, da ultimo, dell'Accademia dei Lincei, di cui il Professore era membro, che hanno contribuito economicamente alle nostre ricerche in Libia²⁷. Questa re-

e la sua immagine, in *Theatroideis. L'immagine della città, la città delle immagini*, *Atti del Convegno internazionale*, (Bari, 15-19 giugno 2016), c.d.s.

²⁷ Un sentito ringraziamento va anche alla Fondazione Assicurazioni Generali per il sostegno economico dato tanto alle ricerche sul campo quanto alla pubblicazione,



Sergio Aiosa

golare rendicontazione, dalla quale sono scaturiti diversi *reports* sulla rivista *Libya Antiqua*²⁸, ha indubbiamente facilitato la pubblicazione di numerosi articoli scientifici.

Mi scuso con quanti, fra architetti, restauratori e colleghi archeologi che hanno preso occasionalmente parte ai lavori della Missione, non ho il tempo di citare e concludo sottolineando che se le imprese iniziali del Professore, il catalogo della scultura e il *corpus* degli edifici termali di Sabratha, sono rimasti inediti, direi quasi ad un passo dal traguardo finale, Nicola Bonacasa ha preferito assicurarsi che i lavori dei suoi tanti allievi e collaboratori giungessero a termine, facendo sì che l'elenco delle pubblicazioni da lui volute o incoraggiate sia vastissimo. A noi allievi spetta, a mio avviso, il dovere morale di far sì che quegli inediti vedano la luce.

Post Scriptum

Ad illustrazione di queste mie pagine non ho messo nessun monumento di Sabratha, ho scelto piuttosto alcune immagini dalle quali trasparisse la passione dello Studioso instancabile, ma anche altre da cui si coglie un lato quasi "nascosto", più umano, più ironico, perfino più affettuoso...

ormai imminente di S. Aiosa, N. Bonacasa (a cura di), *Sabratha. Una guida a studi e ricerche degli ultimi 50 anni*, Palermo 2016, c.d.s.

²⁸ Fra i moltissimi *reports* apparsi regolarmente su *Libya Antiqua*, mi limito a citare il corposo N. Bonacasa (a cura di), *Università di Palermo, attività della Missione archeologica a Sabratha, Leptis Magna e Cirene*, in *Libya Antiqua*, n.s. V, 2010, pp. 79-98, che riassume un decennio di scavi e ricerche della Missione dell'Università di Palermo.

Le ricerche in Libia



Fig. 1 - Il Professore Bonacasa e S.E. Francesco Trupiano, allora Ambasciatore d'Italia in Libia, nella casa della Missione.



Fig. 2 - Il Professore Bonacasa illustra a S.E. Francesco Trupiano e Signora le ultime ricerche.



Sergio Aiosa



Fig. 3 - Il Professore Bonacasa insieme all'allora Soprintendente Mabruk Zenati sul Tempio di Serapide con S.E. Francesco Trupiano.



Fig. 4 - Cena in cortile: il Professore Bonacasa e il bravissimo operaio Mohamed, detto "Radio".

Le ricerche in Libia



Fig. 5 - Il Professore Bonacasa racconta Sabratha ai figli dei dirigenti dell'ENI.



Fig. 6 - Bonacasa fotografo.



Sergio Aiosa

Le ricerche in Libia



Fig. 7 - La missione in viaggio verso Gadames: il "castello del diavolo".

Fig. 9 - Festa con gli amici di Sabratha.



Fig. 8 - Un giorno di riposo a Gadames.

Fig. 10 - Bonacasa e Mabruk Zenati a Bu Kammash.





L'attività editoriale di Nicola Bonacasa per l'archeologia nordafricana e le ricerche in Egitto

ANTONELLA MANDRUZZATO

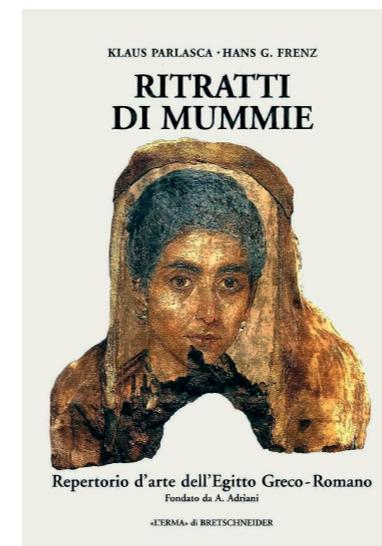


Fig. 1 - Il quarto volume del Repertorio.

La curatela degli ultimi volumi della serie "Repertorio d'arte dell'Egitto greco-romano", voluta e diretta da Achille Adriani, costituisce uno tra gli impegni più significativi di Nicola Bonacasa nel campo dell'editoria archeologica relativa all'Africa del Nord. Iniziata con l'edizione dei due volumi sulle sculture del Museo Greco-Romano di Alessandria (Palermo 1961) e di quelli sulla topografia di Alessandria, pubblicati tra il 1963 e il 1966, la serie è proseguita, sempre sotto la direzione dell'Adriani, con la stampa dei primi tre tomi sui "Ritratti di mummie", a firma di Klaus Parlasca, editi tra il 1969 e il 1980. Del quarto e ultimo volume (Fig. 1), sempre a firma di Parlasca, con

la collaborazione di Hans G. Frenz, uscito nel 2003, e della monografia di Patrizio Pensabene su Elementi architettonici di Alessandria e di altri siti egiziani, pubblicata nel 1993, il curatore è Nicola Bonacasa. Nel Repertorio vengono presentati complessi monumentali e classi di materiali, in gran parte provenienti da Alessandria e dal suo territorio, scoperti a partire dalla fine del XIX secolo da studiosi di diverse provenienze, tra i quali gli italiani Giuseppe Botti, Evaristo Breccia e Achille Adriani, succedutisi alla guida del Museo Greco-Romano, fondato dal Botti nel 1892.



Antonella Mandruzzato

L'interesse scientifico di Bonacasa per la cultura ellenistica, anche nelle sue ricadute e negli esiti della sua irradiazione verso oriente, data tuttavia dagli inizi del suo impegno in campo archeologico, quando, relatore Achille Adriani, discute una tesi di laurea dal titolo "Alessandria e i problemi dell'arte alessandrina" (Università di Palermo, A.A. 1953-54).

Tale interesse lo porta fin dagli ultimi anni '50, con la missione di Giuseppe Tucci, a Saidu Sharif, in Pakistan (Figg. 2-3), nella regione dello Swat, uno dei teatri dell'avventura asiatica di Alessandro, con soggiorni, oltre che in Pakistan, in Afghanistan e in Iran, e, poco più tardi, nel triennio 1960-1962, a Jasos di Caria, dove partecipa all'inizio dell'esplorazione del fiorente centro sul Golfo di Güllük, esplorazione promossa da Doro Levi, allora direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene.



Figg. 2-3 - Nicola Bonacasa durante le ricerche in Pakistan alla fine degli anni '50.

L'attenzione per la cultura dell'ellenismo e per gli effetti della sua diffusione è tra le cause che lo hanno guidato, in anni successivi, nella creazione di un programma di ricerche che ha interessato aree diverse della costa mediterranea dell'Africa, programma di cui ha già dato conto in questa sede Sergio Aiosa, per quanto riguarda il suo più che trentennale impegno in Libia.

Ma, per varie ragioni, certo non ultima l'essere stato allievo assiduo di Achille Adriani, i suoi studi e le sue ricerche non potevano non rivolgersi anche ad Alessandria d'Egitto, fondata dal Macedone sul delta del Nilo nel 332, capitale di un regno e laboratorio di culture diverse, luogo di indubbio rilievo storico e archeologico, quanto di coinvolgente fascinazione.

L'attività editoriale di Nicola Bonacasa

Bonacasa giunge ufficialmente ad Alessandria nel 1983, dopo la scomparsa di Adriani, avvenuta il 14 dicembre 1982, e ad Alessandria opera, come direttore della Missione dell'Università di Palermo, fino al 2007. La sua attività si svolge tra il Museo Greco-Romano e le necropoli monumentali dell'antica capitale lagide. Il filone d'indagine che prende le mosse dalle ricche collezioni del Museo si rivolge sia a particolari aspetti della plastica alessandrina, come la produzione realistica e quella delle caricature e dei grotteschi, sia al ritratto imperiale romano d'Egitto, ambito, quello del ritratto romano, che egli affronta per la verità su un piano più generale, e fin dall'inizio della sua attività, quando lo sceglie come argomento della tesi di specializzazione discussa a Roma, sotto la guida di Ranuccio Bianchi Bandinelli (Ritratti greci e romani della Sicilia). Esito delle ricerche alessandrine ora ricordate sono diverse pubblicazioni apparse nel corso degli anni, tra le quali segnalo, per la rilevanza dei temi trattati, Realismo, naturalismo e verismo nella scultura alessandrina. Una revisione [1990]; Aspects and New Problems of Late Alexandrian Sculpture [2003], e ancora il recente saggio su La scultura in porfido dell'Egitto greco-romano, offerto all'amico Dimitrios Pandermalis nella Miscellanea in suo onore [2011]. Tra gli scritti di ritrattistica egiziana di età romana, non posso non citare almeno Per l'iconografia di Tolomeo IV [1959/60]; Ritratto colossale di Augusto del Museo Greco-Romano di Alessandria [1972], e ancora Un capolavoro inedito della ritrattistica aureliana in Egitto [1972a], che si rivolge alla produzione ritrattistica privata. È, questo del ritratto ufficiale e del ritratto privato – centri di produzione, diffusione, significati – un tema costantemente presente nella sua riflessione di studioso oltre che nella sua produzione, tanto da sceglierlo come argomento di comune discussione della II Conferenza Internazionale sul Ritratto Romano, da lui organizzata a Roma nel 1984: di questo evento voglio solo ricordare che le relazioni di apertura del convegno furono affidate a E. Alföldi-Rosenbaum, J.Ch. Balty, B. Bothmer, G. Daltrop, A. Sadurska, M.L. Vollenweider e P. Zanker.

Se tra i temi affrontati da Bonacasa nell'ambito dei suoi studi alessandrini vanno annoverate alcune puntate in campi diversi – Alfeo e Aretusa in un mosaico del Museo Greco-Romano di Alessandria d'Egitto [2000] ne è un esempio – il secondo grande filone di ricerca perseguito dallo studioso nella città dei Tolemei è quello relativo alle sue necropoli, attraverso approcci diversi, che toccano sia lo scavo e lo studio, sia il restauro, come strumento di conservazione e di fruizione dei com-



Antonella Mandruzzato

plexi archeologici. Interviene, infatti, sia nella necropoli di Anfushi sia in quella di Mustafa Pascia, nella grande tomba a peristilio scoperta negli anni '80 dello scorso secolo (Fig. 4), ultima tra quelle individuate nell'ampio complesso funerario; di indiscusso rilievo è, oltre a queste iniziative, l'edizione della Tomba di Alabastro del Cimitero Latino.



Fig. 4 - Le ricerche nella tomba a peristilio di MustafaPascia.

L'impegno nelle necropoli monumentali data dal 1995. È appena il caso di ricordare che i complessi funerari – orientale, occidentale, dell'isola di Pharos e di Kôm esh-Shogafa – coprono un ampio arco cronologico, con una predilezione in età ellenistica per l'area ad oriente dell'abitato, sacrificata in età romana, quando su di essa si estese una nuova rete stradale, in funzione dell'espansione dei quartieri residenziali, mentre la necropoli si spostava ad occidente. I complessi funerari, tanto più rilevanti per la storia urbana se rapportati alle conoscenze limitate della città dei vivi, sono caratterizzati da differenti tipi di tombe, spesso arricchite da complessi apparati decorativi. Proprio tale varietà di sepolture e l'unicità documentaria degli ornati pittorici, frequentemente soggetti a un avanzato stato di degrado, hanno indotto la direzione della Missione a realizzare, d'intesa con le autorità egiziane, un piano di interventi di restauro rivolti alla

L'attività editoriale di Nicola Bonacasa

necropoli di Anfushi, sull'isola di Pharos, individuando in particolare le tombe ipogeiche 1 e 2, dove il maggiore impegno è stato speso nel recupero dei raffinati orditi pittorici.

Di tale attività Bonacasa ha dato conto in diverse sedi, dalle riflessioni generali su *The Hellenistic-Roman Necropolises of Alexandria* [2002], e ancora *Le necropoli ellenistico-romane di Alessandria d'Egitto: passato e futuro* [2006], a *La "Grande Tomba a peristilio" della necropoli di Mustafa Pascia*[2004]. Per Anfushi, basti ricordare *Contrappunti sulla necropoli di Anfushi* [2005], e *The Necropolis of Anfushi: cultural heritage and future* [2009].

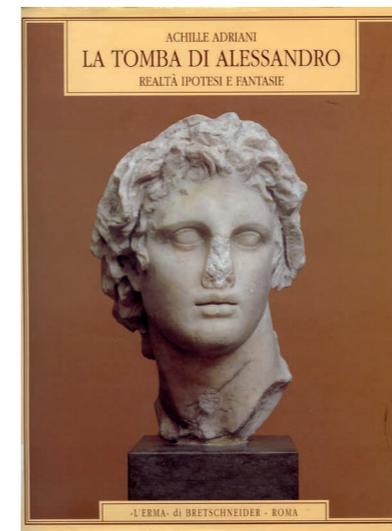


Fig. 5 - L'inedito di Achille Adriani.

Gli interventi ad Anfushi sono preceduti, tra il 1992 e il 1994, dallo studio e dalle ricerche sul campo per l'edizione della Tomba di Alabastro del Cimitero Latino, inedito di A. Adriani, rimasto sulla scrivania dello studioso alla sua morte pressoché compiuto, che Bonacasa, insieme con Patrizia Minà, riprende e aggiorna, dotandolo di tre appendici critiche. Di queste, la raccolta puntuale della bibliografia sulla tomba, dalle prime osservazioni di Breccia, agli inizi del '900, fino a el Fakharani e allo stesso Adriani, negli anni '60, viene stilata dai due curatori per «servire alla storia della tomba di Alessandro»; ancora, le indagini mineralogico-geochimiche dell'a-

labastro impiegato nella eccezionale costruzione, sono state rese possibili dalla collaborazione di Rosario Alaimo; infine è di particolare significato la sezione dedicata ai «problemi di topografia, confronti e ipotesi di ricostruzione». Di speciale rilievo questa parte, a parer mio, per certi acuti suggerimenti affidati al ricco apparato di note, molto più che una semplice rassegna bibliografica. Vede così la luce *La tomba di Alessandro. Realtà, ipotesi e fantasie*, apparsa nel 2000 nella prestigiosa collana *Documenti e ricerche d'arte alessandrina*, fondata da Adriani nel 1946 (Fig. 5).

E per il Maestro Achille Adriani, Bonacasa, insieme ad Antonino Di Vita, promuove l'edizione di *Alessandria e il mondo ellenistico-romano*, vera impresa editoriale in tre volumi, apparsi nella serie degli *Studi e Materiali* dell'Istituto di Archeologia di Palermo tra il 1983 e il 1984. Pensata come omaggio all'Adriani, ma comparsa poco dopo la sua morte, comprende oltre cento contributi di studiosi specialisti nei diversi campi dell'archeologia, della storia dell'arte, della storia e delle testimonianze letterarie di Alessandria e del mondo ellenizzato in età ellenistica e romana. In questa sede compare il suo studio su *Socialità e arte nel "soggetto di genere" ellenistico*, esito di quel filone di ricerche, cui ho già accennato, che indaga la produzione realistica e quella delle caricature e dei grotteschi [1983].

È della metà degli anni '80 il puntuale intervento su *L'Archeologia italiana in Egitto* – l'occasione è offerta da una riunione scientifica catanese, dal tema *L'Archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale* [1986] – piuttosto una riflessione sul significato e le ricadute sulla cultura italiana degli studi di egittologia e di archeologia dell'Egitto greco-romano, che un semplice elenco di fatti e panegiristiche esternazioni, soluzione cui durante questo tipo di eventi spesso non ci si sottrae. Sul tema, peraltro, Bonacasa torna anche in occasione del Colloquio internazionale di Bologna del 1987, *Egitto e storia antica dall'ellenismo all'età araba*. Bilancio di un confronto, dove presenta un contributo dal titolo *Cento anni di archeologia italiana per la conoscenza dell'Egitto greco-romano* [1989].

All'attività sul campo, allo studio e alle pubblicazioni scientifiche, si accompagna quella di divulgazione – penso in particolare al contributo su *Alessandria capitale e l'Egitto dei Tolemei*, apparso nel Catalogo della mostra romana *Alessandro Magno. Storia e mito* [1995], mostra cui contribuisce, in quanto componente del Comitato scientifico, anche con l'allestimento della sezione su Alessandria. Tenutasi insieme all'altrettanto importante evento dedicato a *I Macedoni, i Greci del Nord, a Palazzo Ruspoli*, la mostra su Alessandro è un'occasione per ricordare, citando l'autore, che «...è innegabilmente vero che [...] la minoranza greca trasformò l'Egitto in un centro politico e culturale di primissimo piano, forse il principale focolaio della civiltà ellenistica».

Ma è soprattutto nell'organizzazione di convegni su temi direttamente legati alla capitale lagide e al mondo ellenistico, che si rivolge il suo impegno per una più ampia diffusione delle scoperte e degli studi riguardanti quel mondo, in particolare con la realizzazione dei Con-

gressi internazionali Italo-Egiziani, nati dalla fattiva collaborazione tra istituzioni ed enti culturali dei due Paesi.



Fig. 6 - Congresso Internazionale per i cento anni dalla fondazione del Museo di Alessandria d'Egitto.

Componente del Comitato scientifico del I Congresso, tenutosi al Cairo nel febbraio 1989, Bonacasa si fa promotore del successivo *"Alessandria e il mondo ellenistico-romano"*, svoltosi ad Alessandria nel 1992, in occasione del primo centenario del Museo Greco-Romano (Fig. 6), e del terzo incontro, dal tema *"L'Egitto in Italia dall'antichità al medioevo"*, organizzato a Roma nel 1995. È ancora tra gli organizzatori del successivo congresso, *"The Culture of the Oasis from the Antiquity to the Modern Age"*, svoltosi a El Kharga nell'ottobre del 1998, e del quinto, *"Faraoni come dei. Tolemei come Faraoni"*, a Torino, nel dicembre 2001 (Fig. 7);

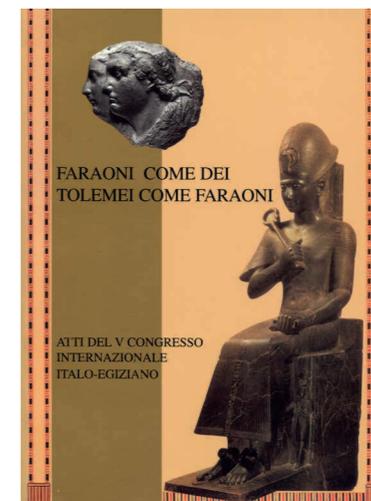


Fig. 7 - Gli Atti del quinto Congresso Italo-Egiziano.

infine, nel dicembre del 2005, ricordiamo "The Culture of Sinai and Red Sea from Antiquity to the Present Day", il sesto, che si svolge a Sharm el-Sheikh. Non va dimenticato, inoltre, il suo apporto alla organizzazione del IX Convegno internazionale di Egittologia e Papirologia, promosso dall'Università di Palermo e dall'Istituto Italiano per la Cultura Egizia, tenutosi a Palermo nel 2004, manifestazione offerta al palermitano Sergio Donadoni in occasione del suo novantesimo compleanno.

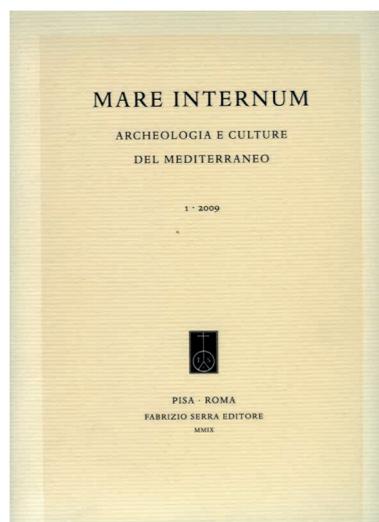


Fig. 8 - Il primo volume della nuova rivista.

Della vocazione alessandrina porta il segno anche l'ultima fatica editoriale di Bonacasa, la direzione della Rivista Mare Internum. Archeologia e culture del Mediterraneo (Fig. 8). Fin dal primo numero, uscito nel 2009, Alessandria è presente con il contributo su La necropoli di Mustapha Pasha ad Alessandria d'Egitto. Note sull'occupazione del suolo, a firma di P. Minà, che torna a occuparsi delle necropoli alessandrine nel numero del 2012, questa volta con gli ipogei di Pharos, in uno studio dal titolo: Hen Pharie gaie thumòn apophtimenos. Gli ipogei dell'isola di Pharos nell'età medio ellenistica, dove confluiscono

alcuni esiti assai originali delle ricerche svolte dalla studiosa, assidua componente della missione palermitana in Egitto.

Non vi sono conclusioni: le ricerche promosse e fatte crescere da Nicola Bonacasa devono continuare, sia pure in un periodo, qual è quello che viviamo, che per motivi diversi rende difficile ogni nostro passo, rallenta ogni tentativo di progresso. Voglio chiudere, invece, con una riflessione che Bonacasa ha affidato all'Editoriale di Mare Internum, rivista voluta guardando non solo al "mondo classico", bensì alla «storia di tutti i paesi che si affacciano sul Mediterraneo, nel nome di un'intelligenza complessiva del passato che è fondamento di scelte attuali, civili e tolleranti».

Nota bibliografica

- N. Bonacasa, *Per l'iconografia di Tolomeo IV*, in *Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene*, 37-38, 1959-60, p. 367 ss.
- N. Bonacasa, *Ritratto colossale di Augusto del Museo Greco-Romano di Alessandria*, in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts - Römische Abteilung*, 79, 1972, p. 221 ss.
- N. Bonacasa, *Un capolavoro inedito della ritrattistica aureliana in Egitto*, in *Bollettino d'Arte*, 57, 1972, pp. 1-7.
- N. Bonacasa, *L'Archeologia italiana in Egitto*, in *L'Archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale*, Atti del Convegno di studi, Catania 4-5 novembre 1985, p. 41 ss.
- N. Bonacasa, *Cento anni di archeologia italiana per la conoscenza dell'Egitto greco-romano*, in *Egitto e storia antica dall'ellenismo all'età araba. Bilancio di un confronto*, Atti del Colloquio internazionale, Bologna 31 agosto-2 settembre 1987, p. 291 ss.
- N. Bonacasa, *Realismo, naturalismo e verismo nella scultura alessandrina. Una revisione*, in *Akten des XIII Int. Kongr. für Klassische Archäologie*, Berlin 1988, p. 137 ss.
- N. Bonacasa, *Alessandria capitale e l'Egitto dei Tolemei*, in *Alessandro Magno. Storia e mito*, Catalogo della mostra, Roma 1995-1996, p. 67 ss.
- N. Bonacasa, *Alfeo e Aretusa in un mosaico del Museo Greco-Romano di Alessandria d'Egitto*, in *Damarato. Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti*, Milano 2000, p. 370 ss.
- N. Bonacasa, *The Hellenistic-Roman Necropolises of Alexandria*, in *Egyptology at the Dawn of the Twenty-First Century*, Proceedings of the Eighth International Congress of Egyptologists, Cairo 2000, p. 92 ss.
- N. Bonacasa, *Aspects and new Problems of Late Alexandrian Sculpture*, in *Bulletin de la Société archéologique d'Alexandrie*, 47, 2003, p. 85 ss.
- N. Bonacasa, R.M.P. Minà, *La "Grande Tomba a peristilio" della necropoli di Mustafa Pascia*, in *Ricerche italiane e scavi in Egitto (RISE) I*, Il Cairo 2004, p. 22 ss.



Antonella Mandruzzato

- N. Bonacasa, *Contrappunti sulla necropoli di Anfushi*, in *Studi di archeologia in memoria di Liliana Mercado*, Torino 2005, pp. 42-53.
- N. Bonacasa, *Le necropoli ellenistico-romane di Alessandria d'Egitto: passato e futuro*, in *SEREKH III. Attualità archeologica in Egitto e Sudan. La diffusione della civiltà faraonica. Celebrazione trentennale dell'A.C.M.E.*, Torino 2006, pp. 61-73.
- N. Bonacasa, *The Necropolis of Anfushi: Cultural Heritage and Future*, in *Bulletin de la Société archéologique d'Alexandrie*, 48, 2009, pp.17-35.
- N. Bonacasa, *Sulla scultura in porfido dell'Egitto Greco-Romano*, in *Námata*, Tessalonica 2011, pp. 143-153.





Visita il nostro catalogo:



Finito di stampare nel mese di
Dicembre 2016
Presso la ditta Photograph s.r.l - Palermo
Editing e typesetting: Angelo Marrone, Valeria Patti,
Valentina Tusa per conto di NDF
Progetto grafico copertina: Valeria Patti

